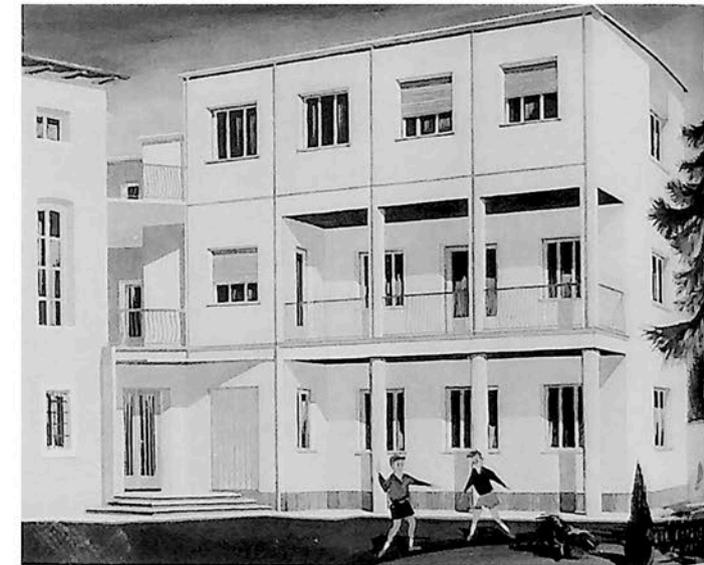
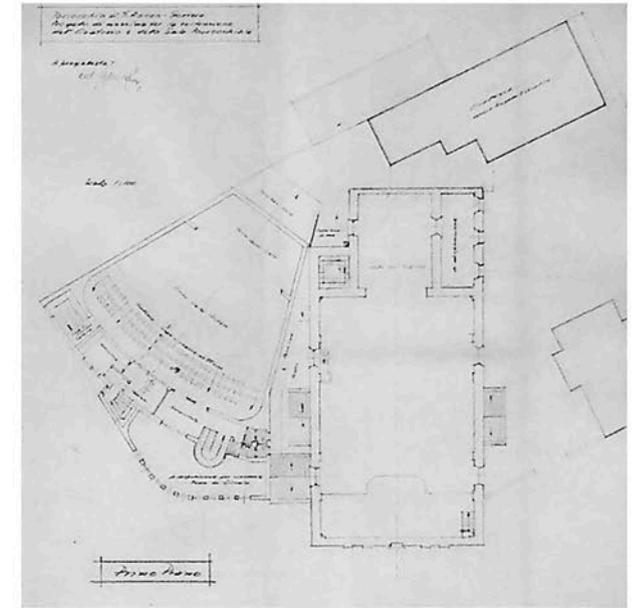
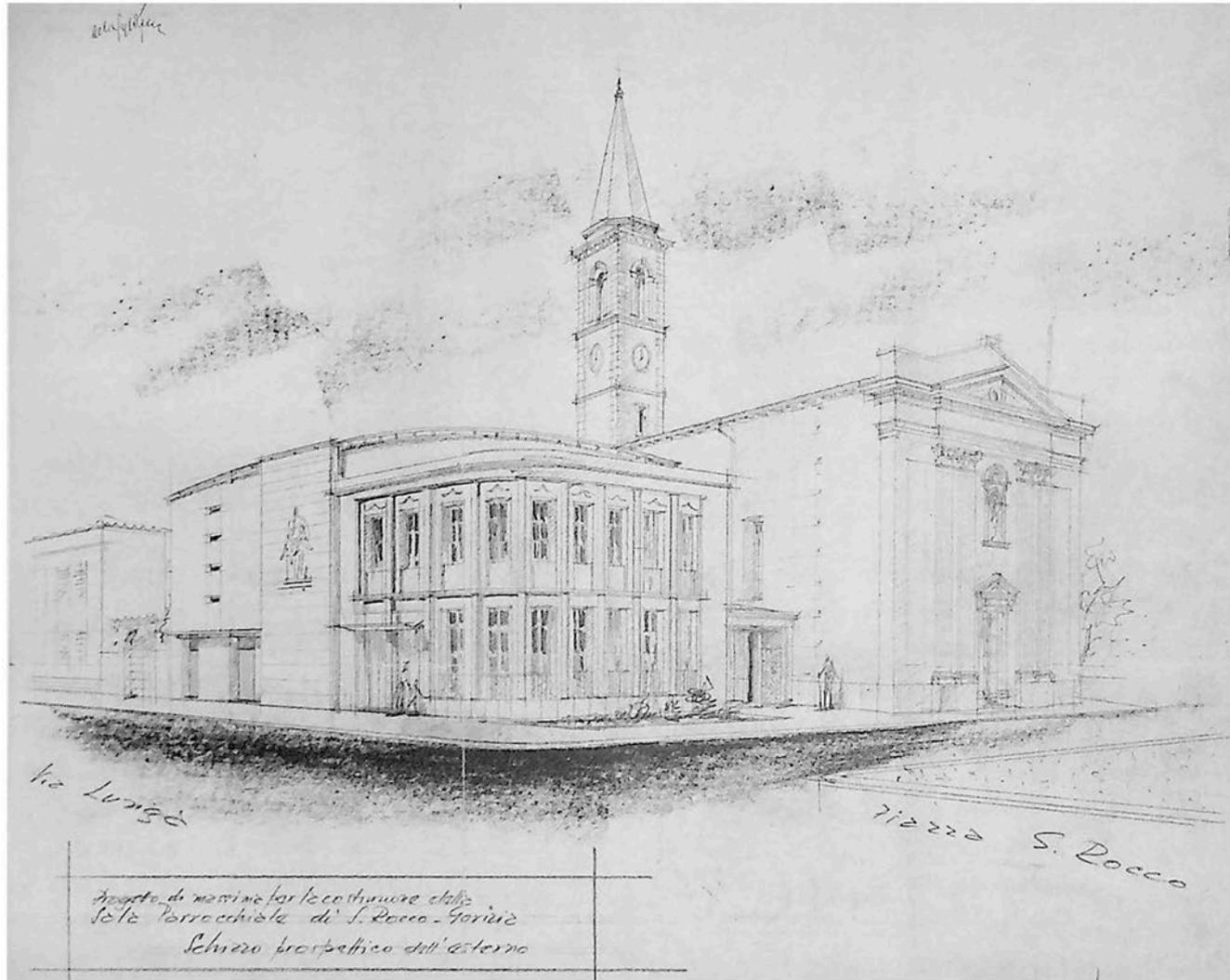

Guglielmo “Willy” Riavis

La vita e il lavoro

uglielmo “Willy” Riaviz nacque il 13 aprile del 1917 a Klagenfurt, terzo di undici figli. Il padre Fiore Riaviz, originario di Tarnova, e la madre Elisabetta (Lisi) Bone di Voghersko (una località nei pressi di Šempeter) si trasferirono in Austria durante il primo conflitto mondiale e vi si trattennero fino al termine della guerra¹. Ritornati a Gorizia il padre trovò lavoro come tranviere e la famiglia prese il domicilio in via Cipriani² (a quel tempo ancora nel territorio della parrocchia di San Rocco) e successivamente in via Duca D’Aosta: Guglielmo resterà legato alla parrocchia e al Borgo di San Rocco per tutta la vita e nel 1965 progetterà il nuovo oratorio su proposta dell’allora parroco don Onofrio Burgnich³. Negli anni del fascismo (e precisamente nel 1929) il cognome della famiglia venne cambiato in Riavis e così permarrà ancora ai giorni nostri. Nel 1939 la famiglia fu costretta a prendere residenza in una baracca in via dei Torriani dove trovavano sistemazione molti dei numerosi profughi della Prima Guerra Mondiale. Fin da piccolo Guglielmo rivelò grandi attitudini artistiche (basta osservare l’olio su tavoletta del 1934 (fig. pag. 30), dove si notano precisione miniaturistica, un gusto tutto particolare e sapiente per l’unione e l’articolazione dei cromatismi, nonché un’innata capacità nel dare un’aurea di pace e serenità al costruito, attraverso forme e linee morbide e ben bilanciate). A dimostrazione di ciò si ricorda che, ancora fanciullo, ricevette una medaglia d’oro

dal Re d’Italia Vittorio Emanuele III e, a quindici anni, un premio dal Capo del Governo con un quadro del Castello di Gorizia bombardato e distrutto durante la Grande Guerra⁴. Ottenuto il diploma alla Scuola di Avviamento Professionale (dove conobbe i fratelli Virgilio e Giordano Malni con i quali collaborerà alla realizzazione di numerose opere in città) si iscrisse come privatista al Liceo Artistico di Venezia, dove si diplomò⁵. Nel contempo era stato assunto presso la ditta “Batic” che si occupava di pittura murale e affreschi (un esempio della difficile tecnica pittorica dell’affresco è ancora oggi ben visibile sulla parete esterna della casa di Francesco Silig/Silli, in via Vittorio Veneto n. 100, realizzato da Guglielmo Riavis nel 1950 (fig. pag. 27) su commissione della moglie dello stesso Silli, in ottemperanza di un ex voto rivolto alla Beata Vergine Maria inerente il ritorno dei due figli vivi dal secondo conflitto mondiale⁶). La sua attività pittorica sarà multiforme e articolata: oltre all’affresco e all’acquerello⁷, si interesserà anche alla ritrattistica, soprattutto negli anni giovanili, dimostrando una speciale attitudine nel rendere con pochi tratti la psicologia dei soggetti prescelti, con una peculiare attenzione per il particolare ricercato. Un delizioso esempio è il piccolo ritratto in matita eseguito nel 1940, nel quale Riavis sembra voler fermare il tempo, immortalando in modo fotografico, il viso tranquillo e disteso della bimba in un istante di placida e infinita serenità. Nell’antichissima tradi-



Progetto di massima per la costruzione della sala cinematografica di San Rocco (mai realizzata); schizzo prospettico dell'esterno.
(Archivio della parrocchia di San Rocco).

L'oratorio di San Rocco come appare in un disegno dell'architetto Riavis, 1964.
(Archivio della parrocchia di San Rocco)

zione di fissare a perenne memoria l'immagine di una persona importante o cara, il ritratto ha continuato a occupare uno spazio di primissimo piano anche dopo la diffusione della fotografia. Riavis si muove per committenza e amicizia ma ciò che più gli interessa è il volto, la personalità che sprigiona ogni creatura, egli ricerca l'accuratezza e la riproduzione quanto più possibile fedele dell'identità fisionomica che esce dalla tela e giunge direttamente all'osservatore. Non si può affatto affermare che il suo lavoro sia stato volto semplicemente a soddisfare il committente, tutt'altro, le sue opere si prefiggono di riprodurre in matita o con i pennelli quel "quid" che esce dallo sguardo di ogni essere umano dipinto.

Dopo l'esame di maturità si immatricolò all'Istituto di Architettura e Urbanistica di Venezia (oggi Facoltà di Architettura) dove si manterrà, anche in questa occasione, lavorando. Non frequenterà mai le lezioni ma studierà da privatista perché le ristrettezze economiche non gli permettevano di risiedere nella città lagunare. Da numerose attestazioni e racconti si evince che il giovane Guglielmo dimostrerà una caparbia unica nel raggiungere i propri propositi e traguardi, infatti, come narra l'amico fraterno l'arch. Metodio Macuzzi, *il giovane Willy raggiungeva Venezia in bicicletta facendo tappa a Bassano del Grappa, dove passava la notte da un amico, e la mattina seguente superava brillantemente gli esami universitari*⁸. Anche nel periodo accademico saprà farsi amare e apprezzare dagli amici e dai compagni di corso per la sua indole bonaria e per la sempre generosa disponibilità caratteristica che lo contraddistinguerà per tutta l'esistenza: l'aneddotica in merito è molta ed è tutta indirizzata nel delinearlo come un uomo competente, colto, corretto e modesto, di grande spirito e dalla battuta immediata, amante della musica, dal disegno facile, preciso e rapido, che non si negava mai⁹. Nel 1941 venne chiamato alle armi e due



*Ritratto di bambina,
matita su cartone, 1940.
Si nota sulla destra in basso
la "W" di Willy.
(Proprietà famiglia Cella-Vecchiet).*



anni dopo, nel 1943, in piena guerra, si sposò nella Chiesa di Sant'Andrea con Gabriella Copparoni e subito dopo fu trasferito con la moglie nella caserma militare di Villa Vicentina. Pochi mesi più tardi venne distaccato in Corsica, come ufficiale del Genio, e di lui si perderanno le notizie per due anni e, come ricorda la moglie, *la famiglia pensò anche al peggio*¹⁰. Nel 1945 ritornò a Gorizia ma venne immediatamente inviato a Napoli e poi, a seguito delle truppe alleate come ufficiale dell'esercito italiano, a Moncalieri (nelle vicinanze di Torino) dove abiterà con la moglie fino alla fine del conflitto. Si laureò nel 1946 e nel 1947 farà definitivamente ritorno alla sua amata Gorizia nella quale risiederà fino alla scomparsa¹¹.

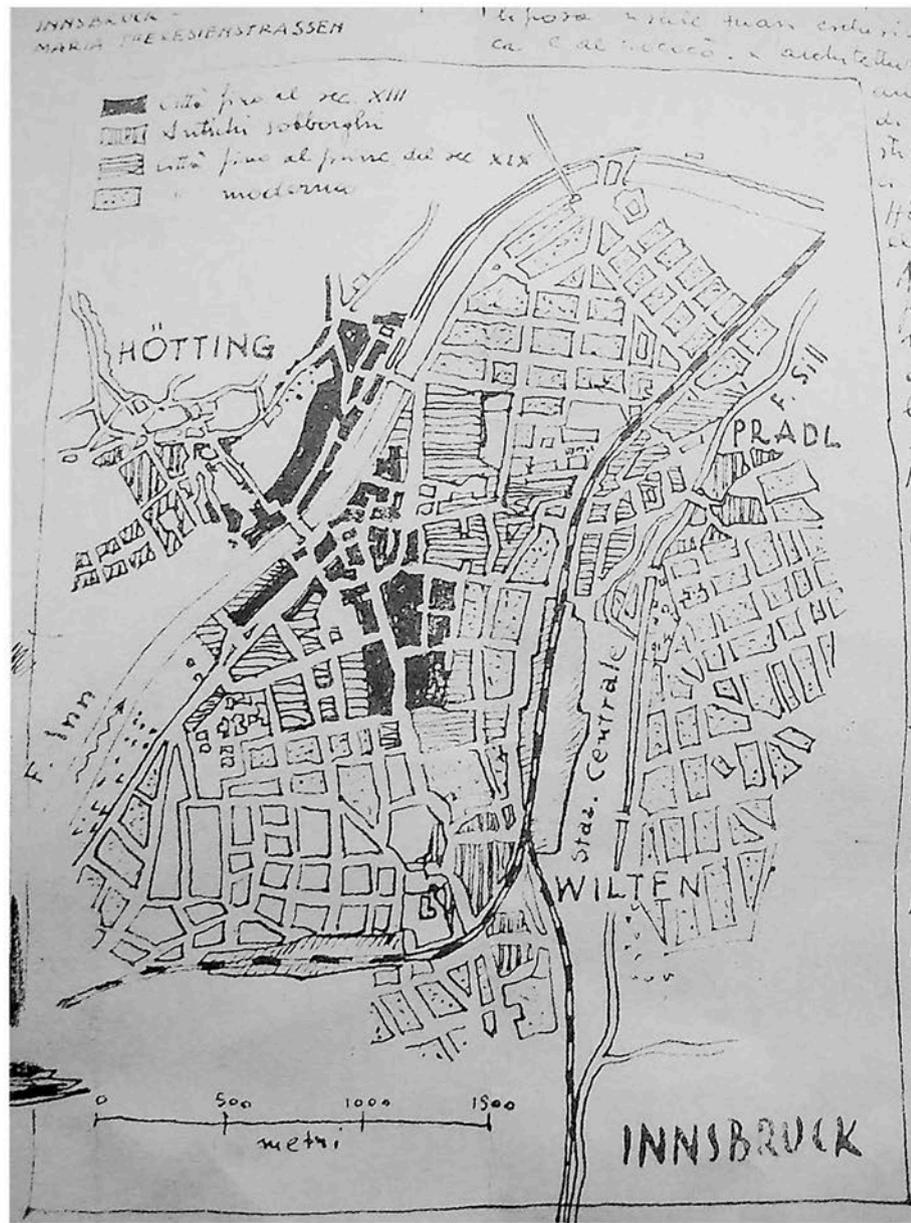
Dapprima iniziò a lavorare come sorvegliante presso il cantiere dell'impresa dei fratelli Rodolfo, Cirillo e Metodio Macuzzi e successivamente, per conto di esuli istriani, si dedicò all'attività di grafico pubblicitario realizzando etichette per vini, liquori e caramelle di autorevoli aziende presenti nel territorio cittadino come la ditta Comar liquori, le caramelle Ilcea, la distilleria Rigonat di Scodovacca e la Tipografia Campestrini. Grazie a quell'esperienza realizzerà, per conto della Tipografia Sociale Goriziana, per il Comune, per la Pro Loco e per l'Arcidiocesi di Gorizia, manifesti e medaglie. Tra i suoi lavori di maggiore rilievo ci sono sicuramente i disegni dedicati alla sfilata folkloristica del mese di agosto (il logo dell'iniziativa è ancora oggi quello creato da Riavis ed è una splendida e fresca sintesi del carattere internazionale e di quello spirito di conoscenza e comunanza culturale che è strumento privilegiato di costruzione della convivenza pacifica e la fratellanza tra le nazioni), i cartelloni pubblicitari per la fiera di Sant'Andrea (il simbolo del galletto del tiro a segno fu magnifico simbolo della Fiera, cambiando le date per una trentina d'anni ne ha fatto pubblicità in co-



In questa e nella pagina precedente tre immagini del carro carnascialesco di Borgo San Rocco, realizzato su disegno dell'architetto Riavis, nel 1956. (Proprietà Guido Alberto Bisiani).



A pagina 12, 13, 14, quattro particolari del rademecum realizzato dall'architetto Riavis in occasione del viaggio d'istruzione della seconda classe della Scuola di Magistero Professionale per la donna "Leonardo da Vinci" nel 1954 (China su carta).



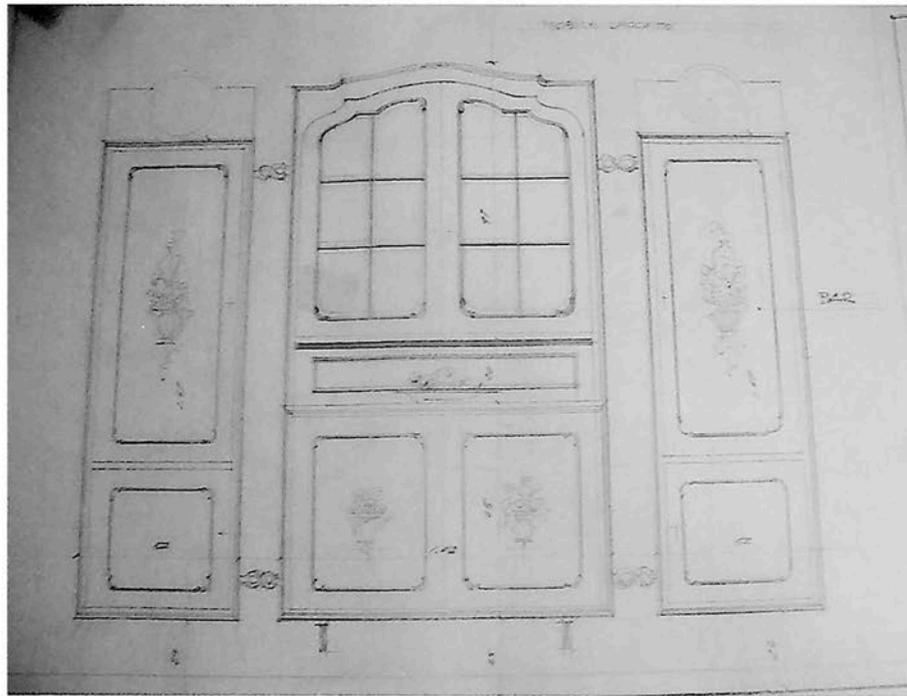
lori sempre diversi, finché l'usura tipografica non ha consumato in modo irreparabile il linoleum nel quale era inciso; la xilografia era un'immagine altamente significativa e di magistrale immediatezza anche se i colori erano solamente tre e all'epoca non c'era nemmeno la possibilità di creare sfumature o di mescolare le tinte), i manifesti della sagra di San Rocco (i due borghigiani che danzano attorno a una brocca di vino con alle spalle la chiesa parrocchiale di San Rocco restano ancora oggi un segno distintivo della plurisecolare sagra: nella semplicità dei colori blu e rosso si racchiude un significato spontaneo e diretto che è rappresentazione chiara e puntuale dello spirito stesso della festa agostana), nonché quelli per la festa dell'uva e per la Croce Verde. L'opera profusa nel campo della grafica e del design è certamente un segno indelebile e caratteristico di Guglielmo Riavis: l'uso ponderato ed equilibrato dei cromatismi, le strutture significative ed essenziali del rappresentato, le linee, che con terminologia anglosassone si potrebbero definire minimal, il contenuto diretto e incisivo che arriva immediato, senza interposizioni, all'osservatore, nonché l'oggettiva e accattivante gradevolezza del costruito, sono dei segni distintivi e maturi di un artista a tutto tondo che sa disegnare con efficacia e, al tempo stesso, è in grado di realizzare un prodotto che viene immesso nel mercato, o che rimane in uso per decenni a privati o associazioni. Non si può dimenticare, altresì, tutto il lavoro che operò nel campo del volontariato ed è certamente significativa, in questo frangente, l'opera svolta a favore del primo Carnevale Goriziano nel 1956 con la creazione del carro carnascialesco del Borgo di San Rocco¹³.

Oltre a tutte queste importanti attività progettava e allestiva gli stand espositivi per la Fiera dell'Alpe Adria in tutta la Regione ma anche in Austria, nell'ex Jugoslavia (a Zagabria) e a Firenze. Gu-

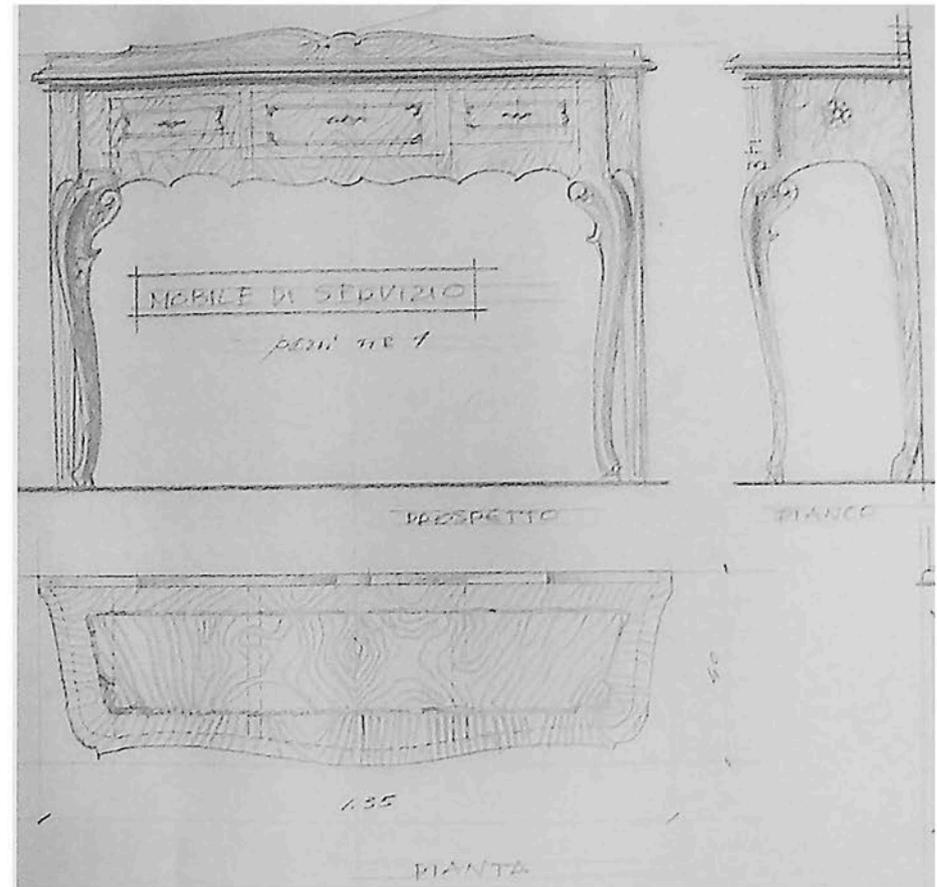
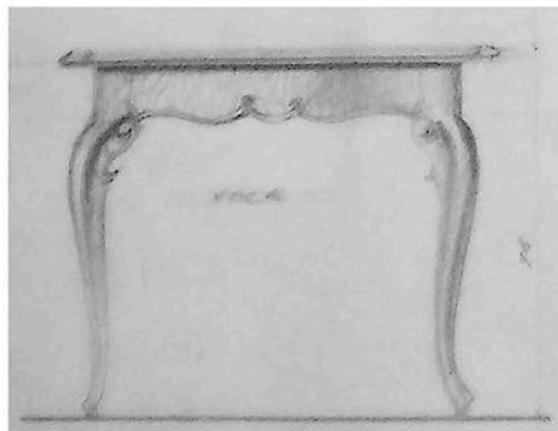
glielmo Riavis fu anche insegnante al Magistero della Donna (nell'istituto affrescò l'aula magna), successivamente alla scuola media "G.I. Ascoli" e negli anni cinquanta, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento a Roma, divenne insegnante di disegno del merletto nell'omonima scuola: fu proprio lui a rinnovare e rivoluzionare il disegno dei classici pizzi d'Idrìa, introducendo assieme alla moglie Gabriella¹⁴ l'uso del colore nei merletti fino a quel momento bianchi o ecrù. Vincerà, con un disegno realizzato proprio alla scuola merletti, il primo premio alla Biennale Internazionale d'arte di Venezia – Sezione Arti Applicate e Artigianato¹⁵.

Del suo periodo di insegnamento sono da ricordare le gite che organizzava con intelligenza, perizia, attenzione e precisione, realizzando, a mano con la china, dei vademecum tascabili nei quali si potevano trovare le cartine geografiche dei luoghi visitati, gli usi e i costumi locali, un piccolo ed essenziale vocabolario (se la gita si svolgeva in uno stato estero) e alla fine del viaggio questa preziosa miniera di informazioni veniva regalata all'alunno o all'alunna più meritevole che si fosse particolarmente distinto nelle giornate di studio e di svago.

Si dedicherà anche alla complessa arte del design di interni, sia di luoghi sacri che di case private, soprattutto grazie a un'innata precisione per il dettaglio, chiaramente visibile negli studi approfonditi per la disposizione dei mobili delle sacrestie, per la collocazione corretta e razionale degli oggetti necessari alla liturgia, degli arredi e delle suppellettili sacre, nonché una particolare attenzione, unita a un gusto e a una passione dal carattere antico, per le stoffe e per l'oggettistica sacra che sapeva valorizzare unendola alle necessità del moderno. Un esempio altamente significativo del suo gusto per l'arredo è certamente rintracciabile nella storica sacrestia del Convento di Sant'Orsola a Gorizia (restaurata in modo



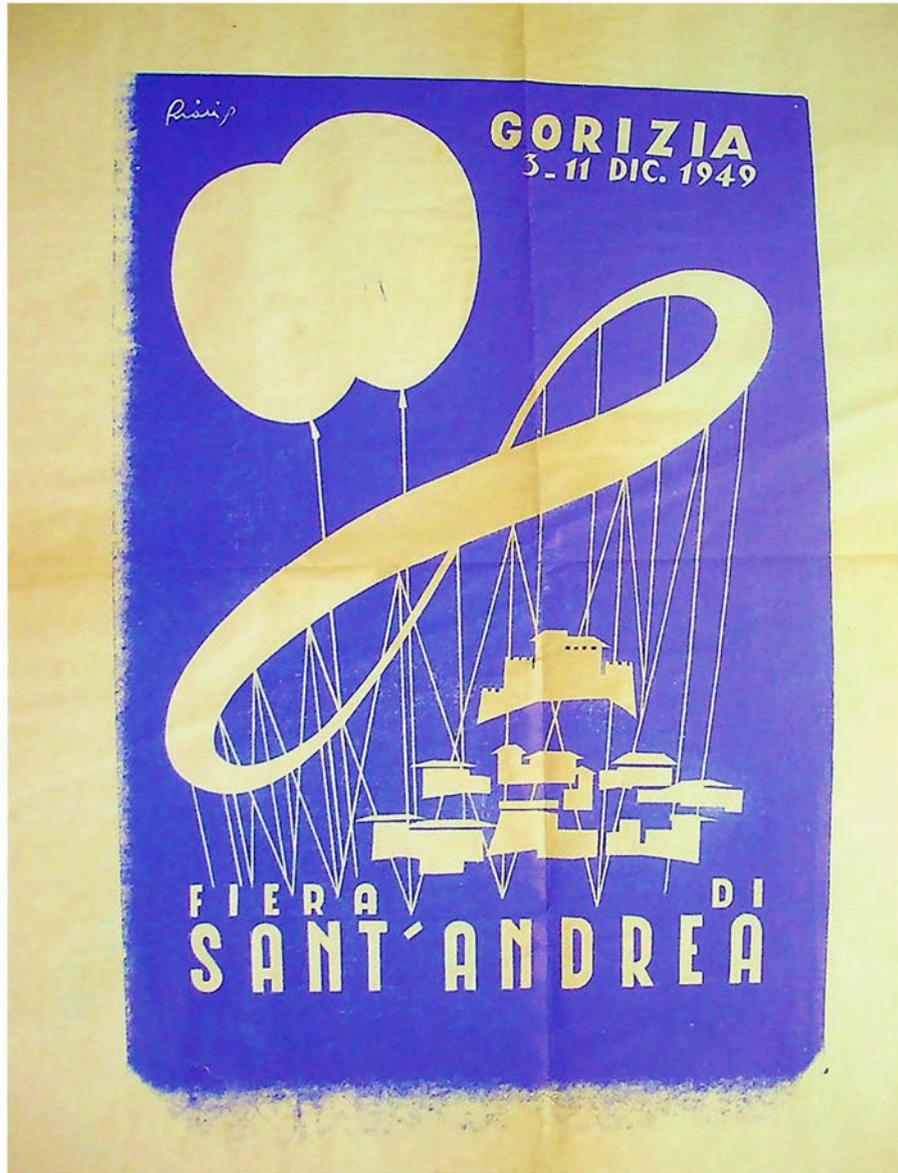
*Alcuni esempi di design di interni:
un mobile laccato,
un mobile di servizio con il particolare del piano,
del prospetto e del fianco
e un piccolo tavolo di noce.*



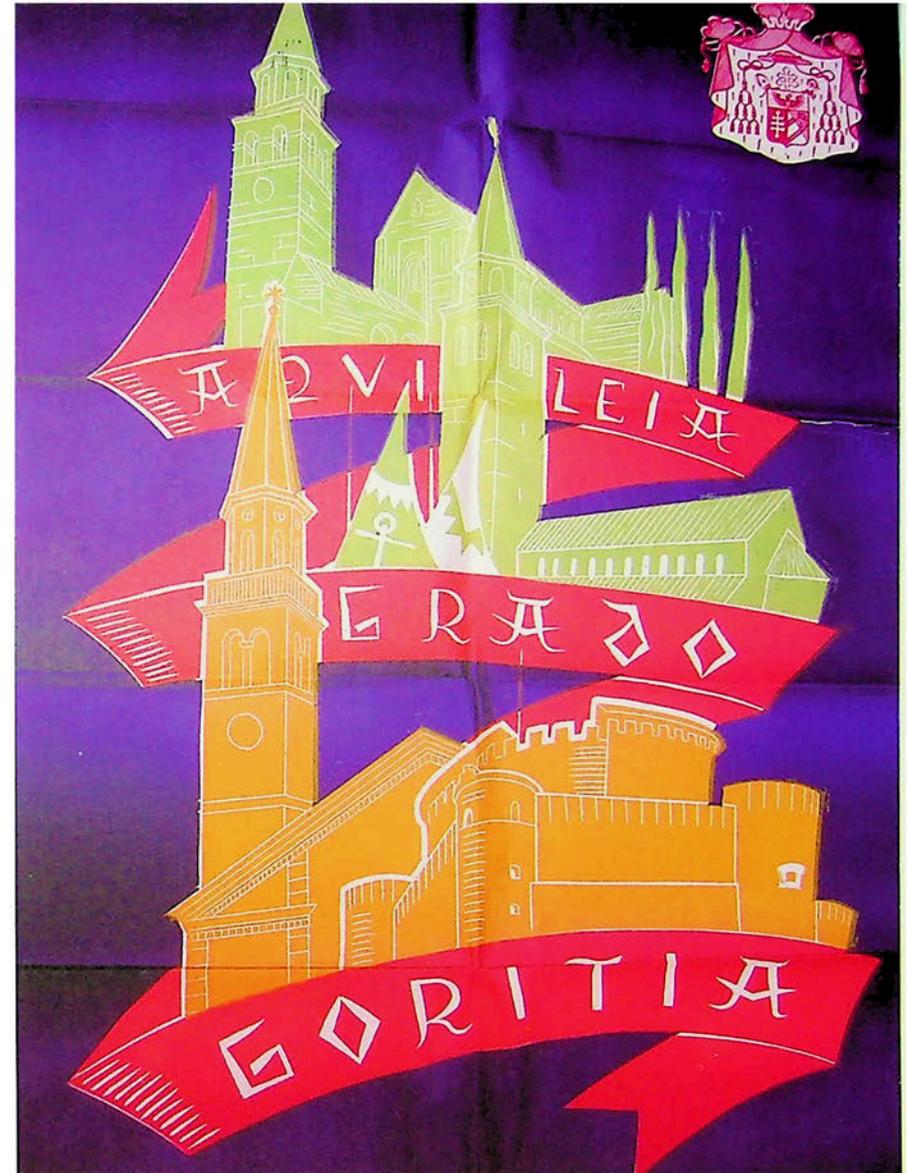
lungimirante nella seconda metà degli anni Settanta) nella quale sono, tra l'altro, custoditi i preziosi paramenti "teresiani" (pianete, dalmatiche e piviali), donati ai principi arcivescovi dall'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, durante la sua vedovanza e successivamente alla sua morte. Ancora oggi è visibile l'intelligente posizionamento degli armadi secenteschi, dei solenni reliquiari e dell'oggettistica liturgica che dimostrano una peculiare e sapiente conoscenza della storia dell'arte, della ricerca del bello unito però all'utile e al funzionale. La lungimiranza delle suore Orsoline, e in particolare di sr. Concetta Salvagno, ha permesso di salvaguardare un patrimonio inestimabile della città di Gorizia. Come asseriva la stessa sr. Concetta in un'intervista rilasciata agli autori nell'ottobre 2006: *i maggiori lavori della cappella delle Orsoline sono stati eseguiti subito dopo il primo conflitto mondiale in quanto il Convento aveva subito dei danni enormi. Successivamente al terremoto del 1976 ci sono stati ulteriori interventi. Tutto è stato seguito, con grande pazienza e amore per il bello, da quel straordinario professionista che è stato l'arch. Guglielmo Riavis. Si è occupato di ogni particolare, era un perfezionista, rendendo un servizio unico al nostro monastero. Ha lavorato qui per numerosi anni, modificando l'interno della chiesa e realizzando, secondo i precetti post Concilio Vaticano II, la nuova mensa, nel 1978, richiamando i fregi marmorei dell'altare maggiore. Durante la prima guerra mondiale, l'antico tabernacolo è stato pesantemente danneggiato da una granata e la parte inferiore è andata distrutta. Il problema era quello di risistemarlo al meglio e l'arch. Riavis ha proposto di ricoprire lo squarcio con lo stesso materiale usato in precedenza, e dopo numerose ricerche ha trovato una soluzione mirabile che ridona preziosità e solennità a un manufatto di così grande pregio. La base della Croce del Cristo, che è andata perduta, è stata sostituita da un*



Manifesto pubblicitario della ditta "Ilcea" di Gorizia, primi anni '50.



Manifesto della fiera di Sant'Andrea (primo prototipo)



Manifesto realizzato per i 200 anni dall'erezione dell'Arcidiocesi di Gorizia.



Manifesto della fiera di Sant'Andrea a partire dalla fine degli anni Sessanta.



Manifesto della sagra di San Rocco, tutt'ora in uso.



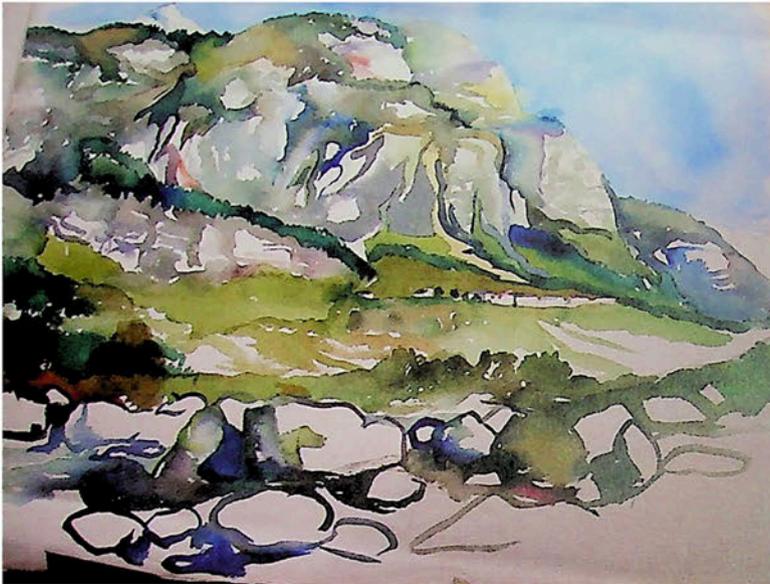
Due medaglie dedicate alla Pro Loco di Gorizia.

rettangolo di bronzo dorato coperto da pietre dure, solo un occhio allenato può comprendere dove sia avvenuta l'aggiunta. La sacrestia è sempre opera di Riavis, è stato settimane a riflettere su quale poteva essere una sistemazione adeguata e funzionale dei mobili, degli arredi sacri e delle reliquie. Io non ho mai voluto cambiare la disposizione di queste stanze poiché dimostrano un gusto e una sapienza (frutto di una lunga esegesi personale) per l'eleganza, la sobrietà e l'efficienza, alle quali Riavis mirava continuamente. Il tavolo di legno massiccio con le due sedie ai lati estremi sembra prospetticamente contenere l'antico armadio seicentesco che a sua volta custodisce le più preziose pianete ricavate dai numerosi abiti donati dall'Imperatrice Maria Teresa (fig. pag. 24-25).

Iniziò l'attività di architetto nei primi anni '50 progettando e realizzando, con gli architetti Giordano Malni¹⁶ (capogruppo) e Laura Cinti Greggio, i primi quartieri INA Casa e IACP¹⁷, nonché, intorno al 1955, partecipando alla grande cordata per la realizzazione della sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia, angolo Corso Verdi – via Diaz¹⁸. Questo progetto ricevette il secondo premio dalla commissione giudicatrice, visto che nessun'altra idea risultava essere meritevole del primo premio (l'architetto Barresi arrivò solo terzo), ma il prof. Max Fabiani (ormai novantenne ma ancora lucido, consapevole e dalla grande capacità critica e di giudizio) si scagliò in un'invettiva contro il bando di gara, e non contro il progetto vincitore, che partiva da presupposti sbagliati; infatti, dopo aver lodato la felicissima scelta del sito più centrale della città, si rammaricava per due gravi errori *il mancato arretramento della linea costruttiva che avrebbe consentito la realizzazione di uno slargo all'inizio di via Diaz e la pretesa richiesta di quella galleria che, oltre a non condurre da nessuna parte, trasformava il palazzo in un bazar commerciale svilendone la sim-*



*In questa e nella pagina
successiva tre esempi di
acquerelli realizzati
dall'architetto Riavis tra
gli anni Sessanta e
Settanta.*



bolizzazione architettonica connessa alla funzione istituzionale di grande banca. Il progetto iniziale fu pertanto stroncato dal grande architetto goriziano che avrebbe preferito semplicità e caratteristica ad artifici e tortuosità. Dopo queste attente osservazioni e riflessioni la facciata venne completamente modificata in un assetto molto più rigido e severo, rispetto al plastico originario, e verrà, altresì, trovato un posto adeguato anche per il blasone dei Conti della Torre che fondarono nel 1830 il Monte di Pietà di via Carducci, dal quale è discesa la Cassa di Risparmio di Gorizia¹⁹. A conclusione il palazzo è stato comunque sopraelevato di un paio di piani rispetto le originarie previsioni, pur non arretrando come era stato auspicato anche dal Sindaco dell'epoca.

Il lavoro di Riavis si inserisce pienamente in quel lungo periodo intercorso tra il secondo dopoguerra, passando attraverso il boom economico degli anni Sessanta, per giungere agli anni Ottanta del XX secolo. La città di Gorizia, proprio in quei decenni, divenne centro di un polo terziario e di servizi che includeva, peraltro, anche il nuovo assetto del centro cittadino con un completamento urbanistico che trovava le sue radici già nel Piano Regolatore del Fabiani datato 1921; esso faceva riferimento ad alcune aree libere o sotto utilizzate, incluse tra le formazioni edilizie che si attestano sugli assi stradali della città d'impianto Ottocentesco ed è su ciò che si basavano gli interventi per la realizzazione del Palazzo della SIP, della sede centrale della Cassa di Risparmio, della Banca Cattolica, dell'INPS. Come ricorda, infatti, l'architetto Luisa Codelia *in tutte queste costruzioni gli assi stradali rappresentano il riferimento principale, la preesistenza alla quale rapportare i vari corpi edilizi; le connessioni con la struttura insediativa più antica, con il significato e la funzione che i vuoti avevano svolto nel passato, sono cancellati dai nuovi edifici che – allineandosi con le*



Il corridoio della clausura nel convento delle Madri Misericordiose Orsoline, restauro e design realizzati dall'architetto Riavis. (Foto Roberto Elifani).



Un particolare della sacrestia annessa alla cappella del convento delle Orsoline (Foto Roberto Elifani).



Un particolare della sacrestia annessa alla cappella del convento delle Orsoline. (Foto Roberto Elifani).

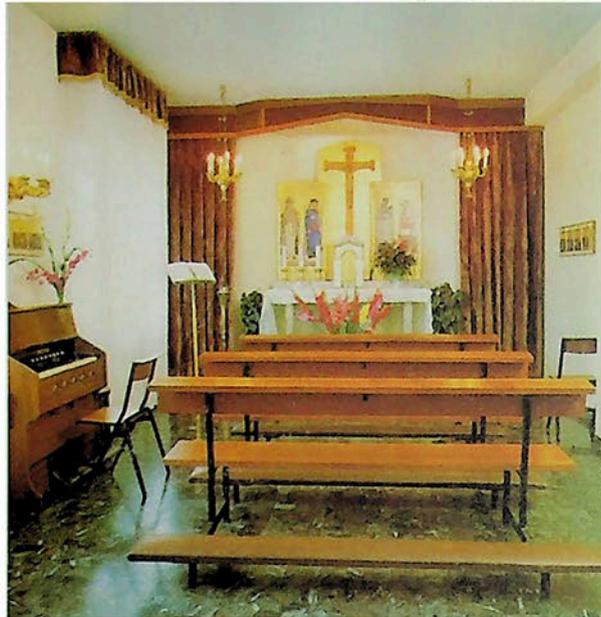


Due particolari dell'altare maggiore della cappella delle Orsoline (Foto Roberto Elifani).

*quinte edilizie preesistenti lungo il filo stradale – chiudono gli isolati senza stabilire alcun rapporto con le strutture insediative preesistenti e retrostanti. (...) Con la stessa logica con la quale sono stati concepiti questi edifici pubblici, si costruiscono anche alcune strutture edilizie prevalentemente residenziali di una certa consistenza volumetrica che – completando il tessuto insediativo delle aree centrali e rifacendosi al linguaggio dell'architettura razionalistica – si differenziano, però, dagli interventi di carattere speculativo lungo Corso Verdi e Corso Italia realizzati in sostituzione di edifici preesistenti²⁰. Certamente il riferimento è al grande quartiere di Sant'Anna, nel quale Riavis troverà residenza e al quale darà un'impronta non certamente secondaria. Il quartiere è strutturato in base ai criteri dell'urbanistica razionalistica: rete viaria articolata secondo un sistema gerarchico e di funzioni differenziate, densità e tipologie edilizie diverse a seconda della maggiore o minore vicinanza ai centri dei servizi, verde e attrezzature per la residenza che si sviluppano lungo percorsi pedonali interni agli isolati. È da sottolineare inoltre come la realizzazione architettonica del nuovo quartiere offra un panorama molto articolato, non riconducibile ad un indirizzo unitario. Scriveva un cronista cittadino, con una certa acutezza di pensiero, su "Il Piccolo" del 12 marzo del 1969 *Sant'Anna: tante e belle case nuove, spazialmente legate da una fitta rete di asfalto, possono, all'occhio superficiale, apparire un complesso autosufficiente, mentre sono appena la necessaria cornice di una comunità in aumento che cerca un volto nuovo, un'anima, nella difficile e spesso intricata rete di rapporti umano – sociali. È al centro di questa singolare opera umana dedicata a Sant'Anna, che da due mesi la ditta "Ars et labor" di Torviscosa sta lavorando per edificare una casa più grande, di proprietà comune, che si chiama chiesa o "luogo di riunione", insieme alle sale per le opere**

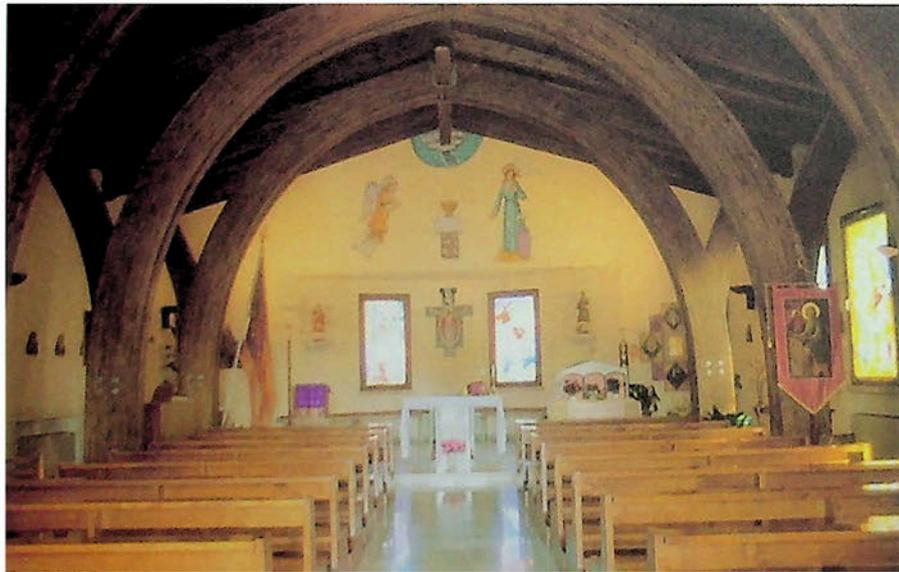


L'affresco realizzato dall'architetto Riavis nel 1950 in via Vittorio Veneto n. 100, tutt'ora visibile.

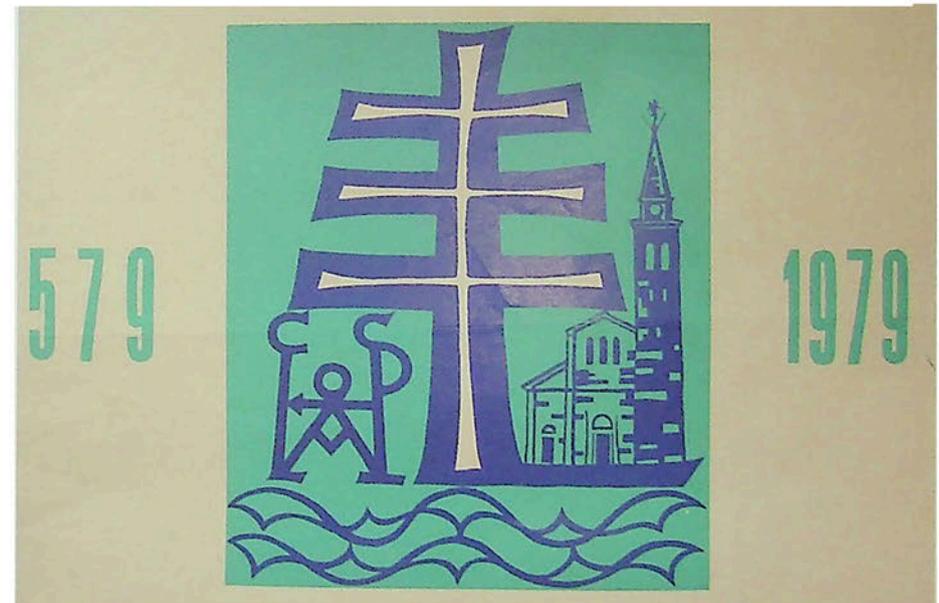


*Interno della cappella
annessa alla pensione
"Stella Maris" a Grado*

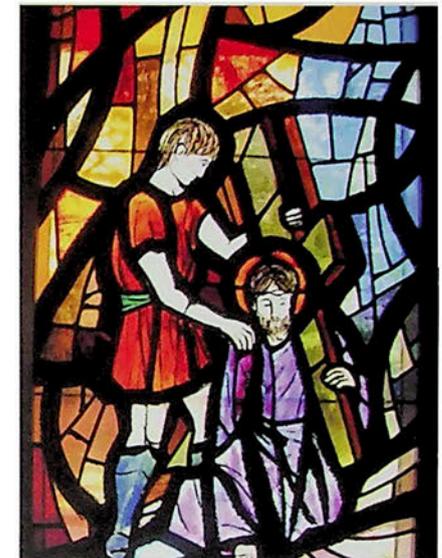
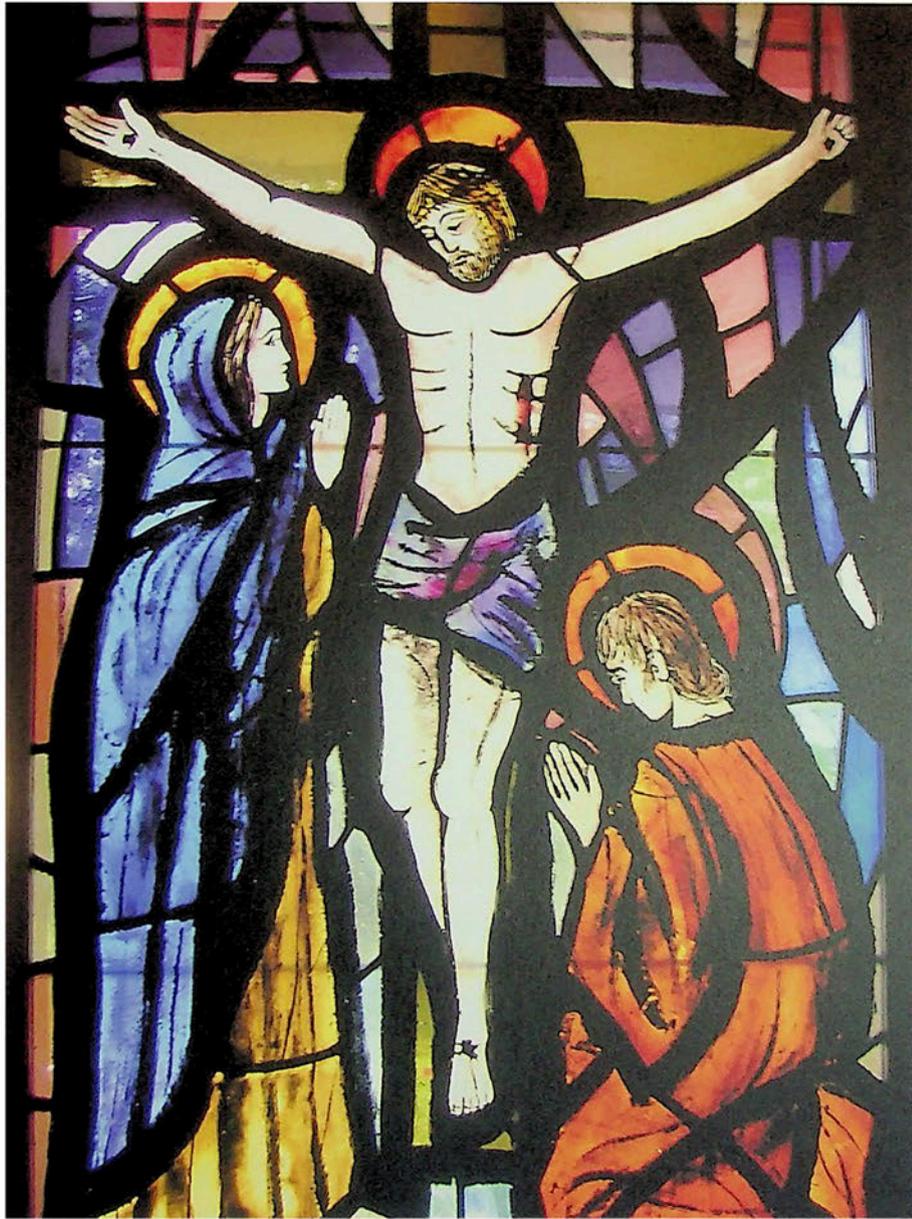
*Interno della chiesa
parrocchiale di San
Marco Evangelista
dell'Isola
del Pescatore*



parrocchiali e alla casa canonica. Le varie tappe fatte dalla comunità, per queste riunioni, dicono come l'uomo cerchi un luogo, tutto suo, dove si senta a casa propria: un negozio, un porticato, una piazza e, ultimamente, l'atrio della Scuola elementare. Per gli abitanti di Sant'Anna questo pellegrinare è normale. Oggi il grande atrio è insufficiente. E la comunità ha deciso di costruire, tra le loro case, la "Casa di Dio e di tutti". In fondo a via Ristori, dove inizia la strada non asfaltata di via Cipriani, due gru segnano il ritmo dei lavori. Gli alunni della quinta geometri dell'istituto "E. Fermi" hanno iniziato laggiù, in quel cantiere di lavoro, i loro studi pratici. Intanto la comunità, guidata dal comitato legalmente eletto, concorre al finanziamento dell'opera. Ogni mese, un apposito giornalino mette al corrente le famiglie dell'attività che la comunità

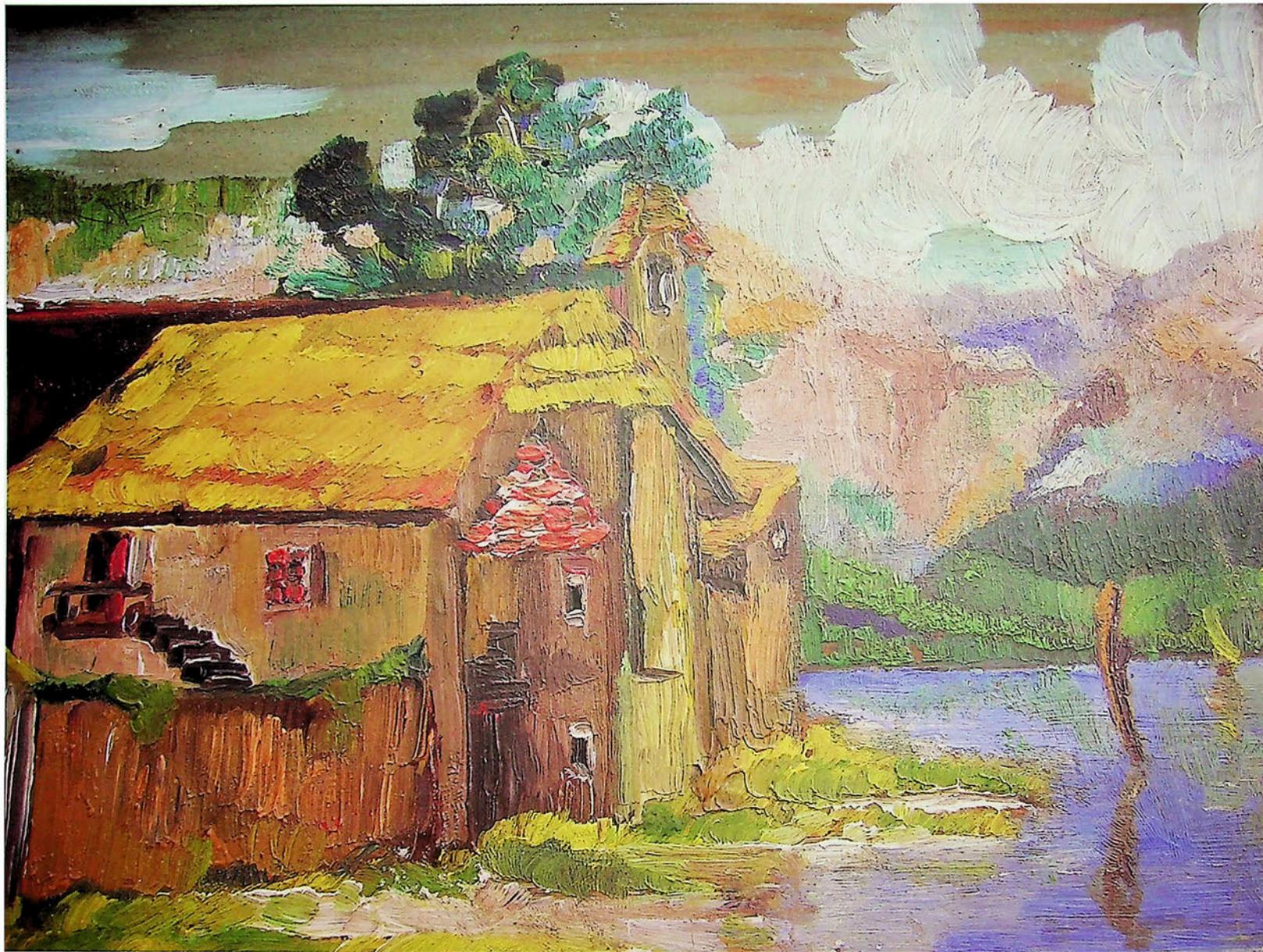


Manifesto realizzato per i 1-000 anni dalla fondazione del Patriarcato di Grado.

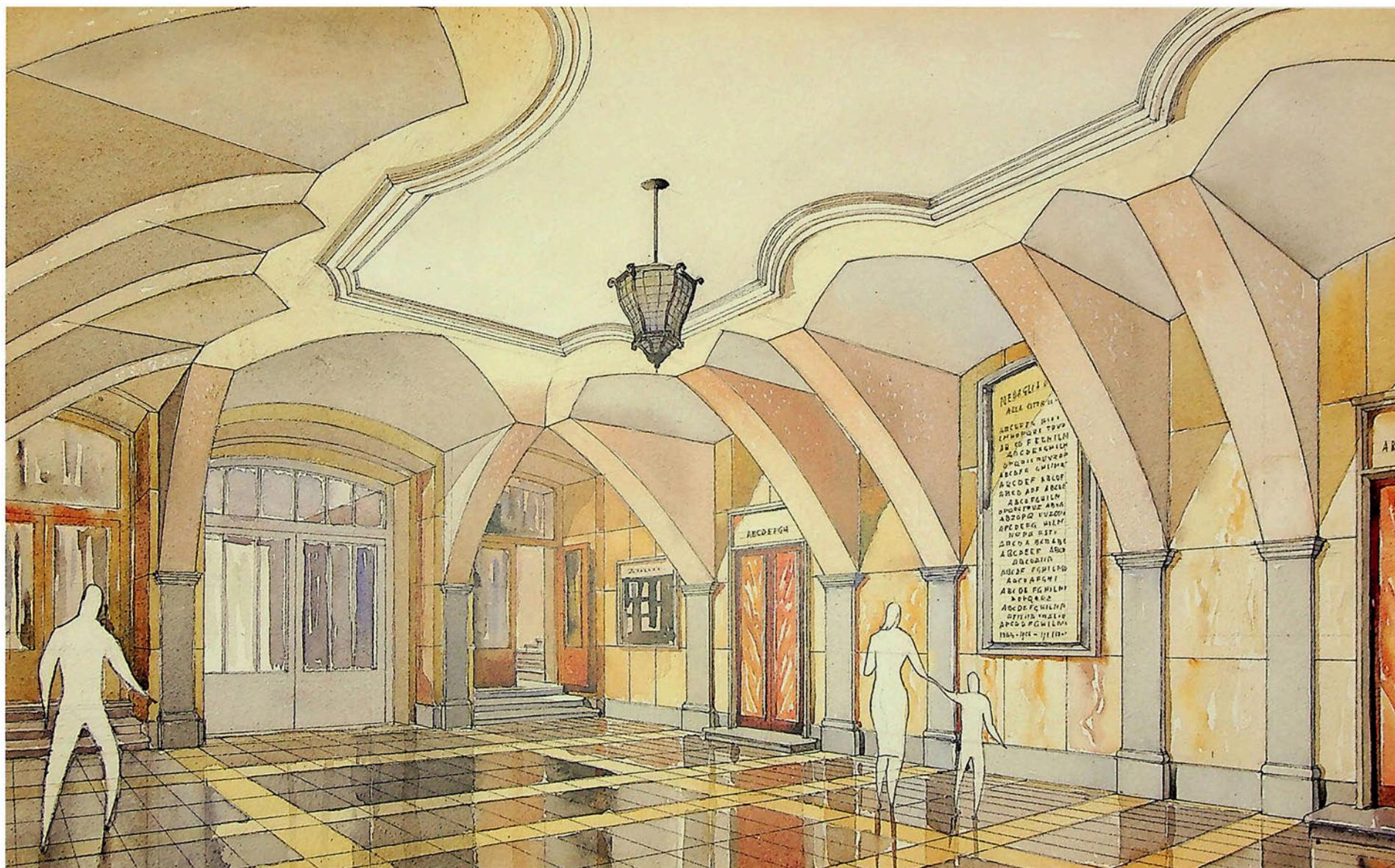


Tre vetrate della cappella annessa alla Casa di Riposo delle Suore di San Vincenzo

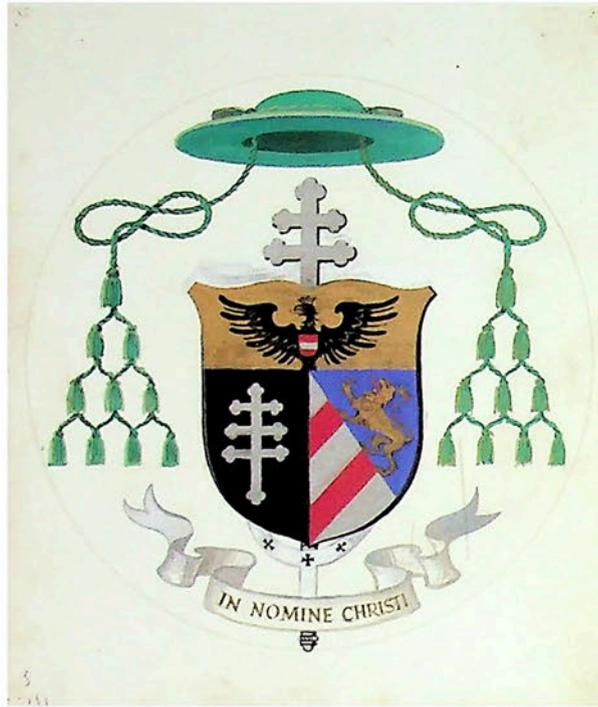
svolge o si impegnerà a svolgere. Il termine "parrocchia" sta prendendo un volto nuovo: è una "famiglia" dove ognuno è invitato a fare tutto il possibile per i suoi fratelli²¹. Un ulteriore perspicace intervento di appena due anni dopo (20 febbraio 1971), sulla stampa locale, fa comprendere l'interesse generalizzato della città per il neonato rione di Sant'Anna: *la vita del villaggio di Sant'Anna prende continuo sviluppo. Il complesso parrocchiale ultimato, recentemente, sarà inaugurato oggi. L'opera – consiste nel tempio, nell'oratorio e nella canonica – realizzata dall'arch. Riavis sorge in posizione centrale rispetto al territorio occupato dalla nuova e già numerosa comunità. La zona, in espansione costante, propone varie esigenze; l'edilizia è un punto cardine. È previsto, infatti, un grande complesso, in via Ristori, con 72 alloggi e la costruzione di 36 appartamenti in via Cipriani e di 48 nel complesso edilizio ac-*



*Paesaggio Istriano,
olio su tavoletta, 1934.
(Proprietà famiglia Cella).*



Ingresso del Municipio di Gorizia, acquerello su carta

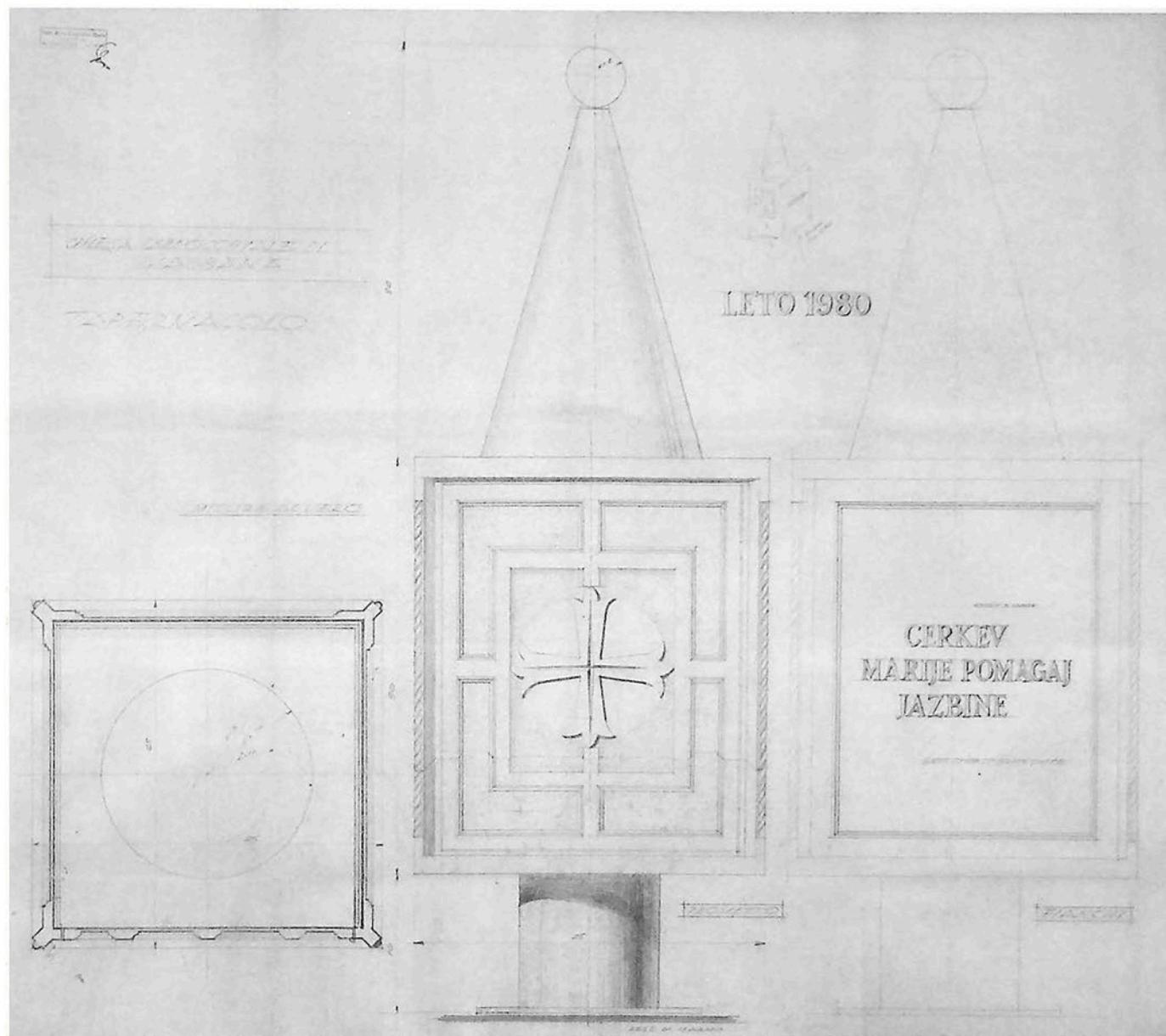


Lo stemma di monsignor Pietro Cocolin. (Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).

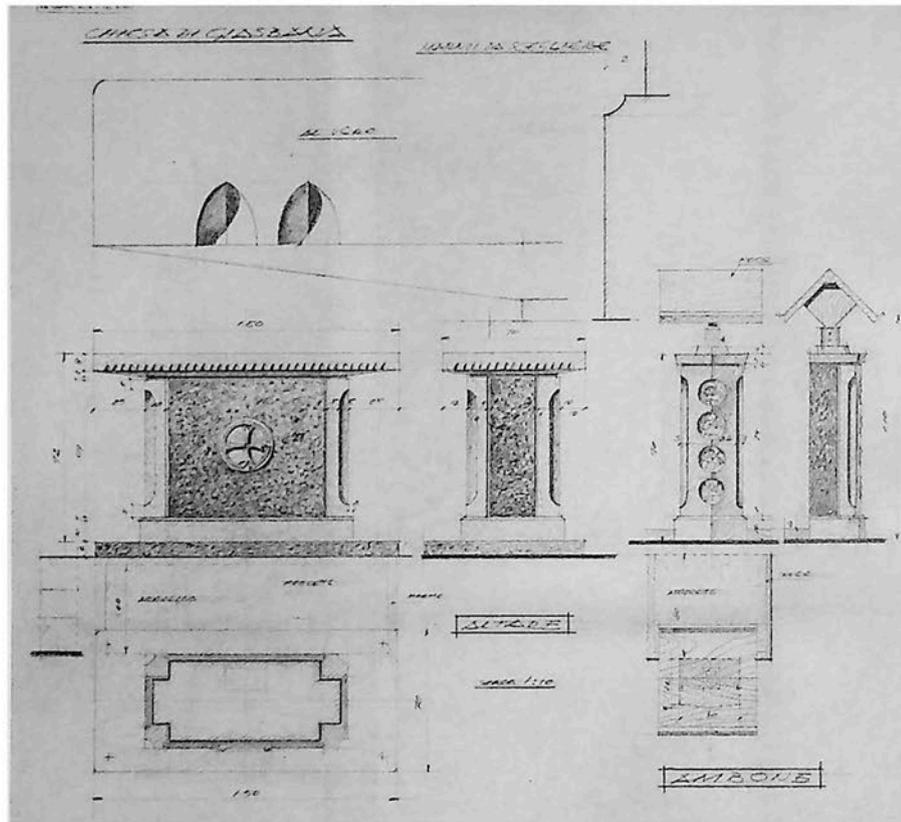
canto alla chiesa. Questo per quanto riguarda l'edilizia privata. Per quella pubblica, invece, sono in corso di ultimazione 28 alloggi popolari in via Garzarolli e 81 in via Cipriani. Sempre da parte degli IACP si inizieranno, entro l'anno, e saranno pronti nella prima metà del 1973 altri trenta alloggi. Il tutto per un totale di 155 alloggi che saranno ultimati in breve tempo. Il rione Sant'Anna – che nel contesto della città ha il maggiore sviluppo edilizio – presenta deficienze per quanto, invece, concerne l'edilizia scolastica. Tanto la scuola elementare quanto l'asilo, entrati in funzione solo qualche anno addietro, sono già insufficienti rispetto alla situa-

zione demografica. È pertanto necessario potenziare le attuali strutture ricercando una soluzione definitiva al problema che tenga conto dell'espansione edilizia della zona e dei futuri insediamenti. Anche un campo giochi per i ragazzi del rione rappresenta una necessità²². In queste ultime considerazioni generali e ponderate c'è il senso primario e, nello stesso tempo, finale dell'opera di Guglielmo Riavis: l'impegno costante, continuativo e capace finalizzato alla ricerca di linee e spazi ampi ed efficienti, utili all'edificazione di una comunità "in fieri".

La sua opera architettonica conta circa seicento lavori, che vanno a ricoprire una notevole quantità di interventi: dalla costruzione, al restauro, all'adattamento a nuove esigenze. Collaborò, tra il 1954 e il 1969, prima come membro e poi come presidente della Commissione Edilizia comunale, con i sindaci Ferruccio Bernardis, Luigi Poterzio, Franco Gallarotti, Michele Martina e Antonio Scaramo²³; fu inoltre membro della Commissione Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Gorizia, dal 1958 e per i successivi trent'anni, con gli arcivescovi Giovanni Giacinto Ambrosi, Andrea Pangrazio, Pietro Cocolin (dei quali realizzerà lo stemma) e Antonio Vitale Bommarco²⁴, nonché all'inizio degli anni Settanta divenne componente della Commissione per l'Arte Sacra della Regione Friuli Venezia Giulia. Tra le sue opere architettoniche più significative si devono ricordare: la prima casa multipiano della città (angolo Corso Italia via degli Arcadi), la palestra della Valletta del Corno, l'ampliamento e la sistemazione dell'interno del Palazzo Attems Santa Croce, oggi sede del Comune di Gorizia²⁸, e della Camera di Commercio²⁹, il restauro del mercato coperto³⁰, del Palazzo Lenassi³¹, dell'Albergo "la Transalpina", della "Casa del Capitolo" in corte Sant'Ilario, della casa di riposo "Villa Verde" in via della Bona (appartenente alle suore di San Vincenzo) e del Convitto delle suore slovene della

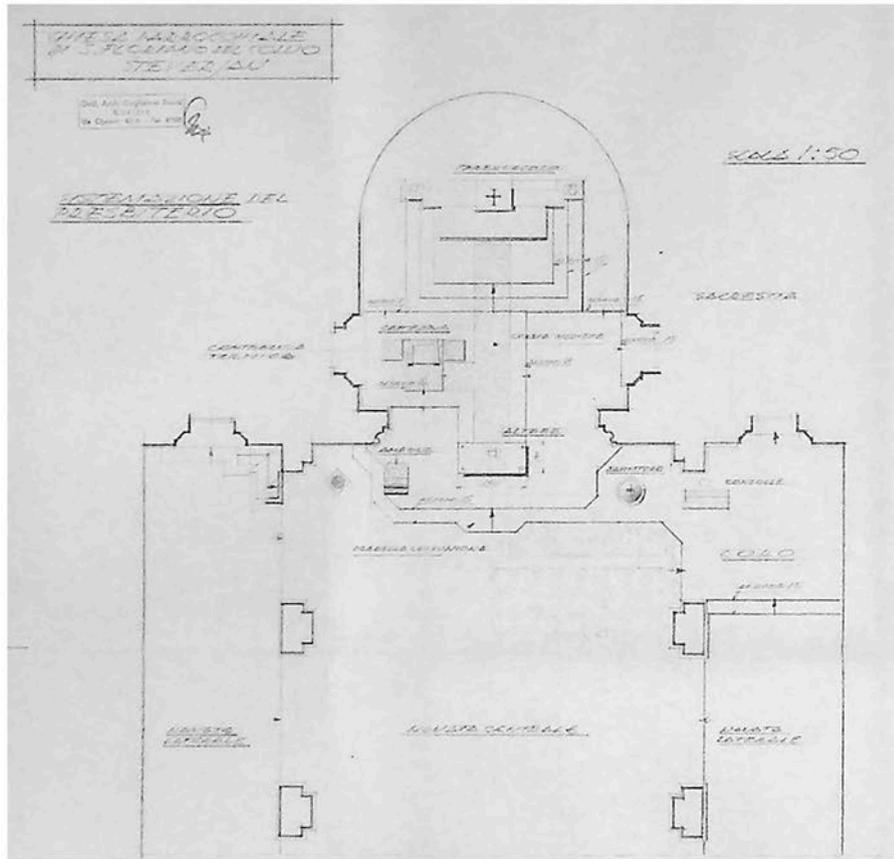


*Prospetto del tabernacolo
della chiesa parrocchiale di Giasbana,
dedicata alla Beata Vergine Ausiliatrice, 1980,
misure al vero.
(Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).*



*Prospetto dell'altare e dell'ambone
della chiesa parrocchiale di Giasbana.
(Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).*

“Sacra Famiglia” in via don Bosco; la progettazione del nuovo oratorio della Parrocchia di San Rocco, delle case popolari a Sant’ Andrea, del Palazzo “Isontina Alimentari”, delle case degli esuli istriani in zona Sant’Anna e della stessa Chiesa Parrocchiale di Sant’Anna³² a Gorizia, della Chiesa Parrocchiale di San Marco Evangelista nel Villaggio del Pescatore³³, della Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe Artigiano a Gorizia; la ristrutturazione dell’austro ungarica “Pensione da Sandro”³⁴ in via Santa Chiara a Gorizia, della pensione “Stella Maris”, con l’annessa cappella, a Grado³⁵ (sobria, funzionale e accogliente, la pensione Stella Maris è un esempio mirabile del razionale utilizzo degli spazi e dell’esperienza pluridecennale nel campo del design di interni), della Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Gradisca d’Isonzo³⁶, del presbiterio della Cattedrale di Gorizia, dell’antico presbiterio gotico annesso alla Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Assunta di Farra d’Isonzo³⁷ e di un Monastero a Cividale³⁸, il rifacimento, secondo le nuove norme prodotte dal Concilio Vaticano II, dell’altare della Chiesa Parrocchiale di Giasbana dedicata alla Beata Vergine Ausiliatrice, della Chiesa Parrocchiale di San Floriano³⁹, della Cappella e della Sacrestia delle Madri Misericordiose Orsoline di Gorizia⁴⁰, della Chiesa Parrocchiale di San Dorligo della Valle, del Convento e della Cappella delle Suore della Provvidenza di via Vittorio Veneto, nonché la progettazione di due chiese in Congo. Fu artefice del restauro di numerose antiche ville mitteleuropee in città e provincia: villa de Braunizer, villa De Baguer a Montesanto, villa Caneparo, villa dott. Milocco, villa dott. Zanei, villa Orzan, villa “Mulino” a Farra d’Isonzo, villa Ferluga a Cormòns, villa Macuz Ernesto e alcuni interni di Palazzo Coronini – Cromberg. La sua opera è visibile anche nel sud dell’Iran dove realizzò numerose ville tra cui la “White House” inglese ad Ahwaz e il restauro dell’“Hotel Park”, e, insieme



Prospetto della navata centrale e del presbitero della chiesa parrocchiale di San Floriano. (Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).

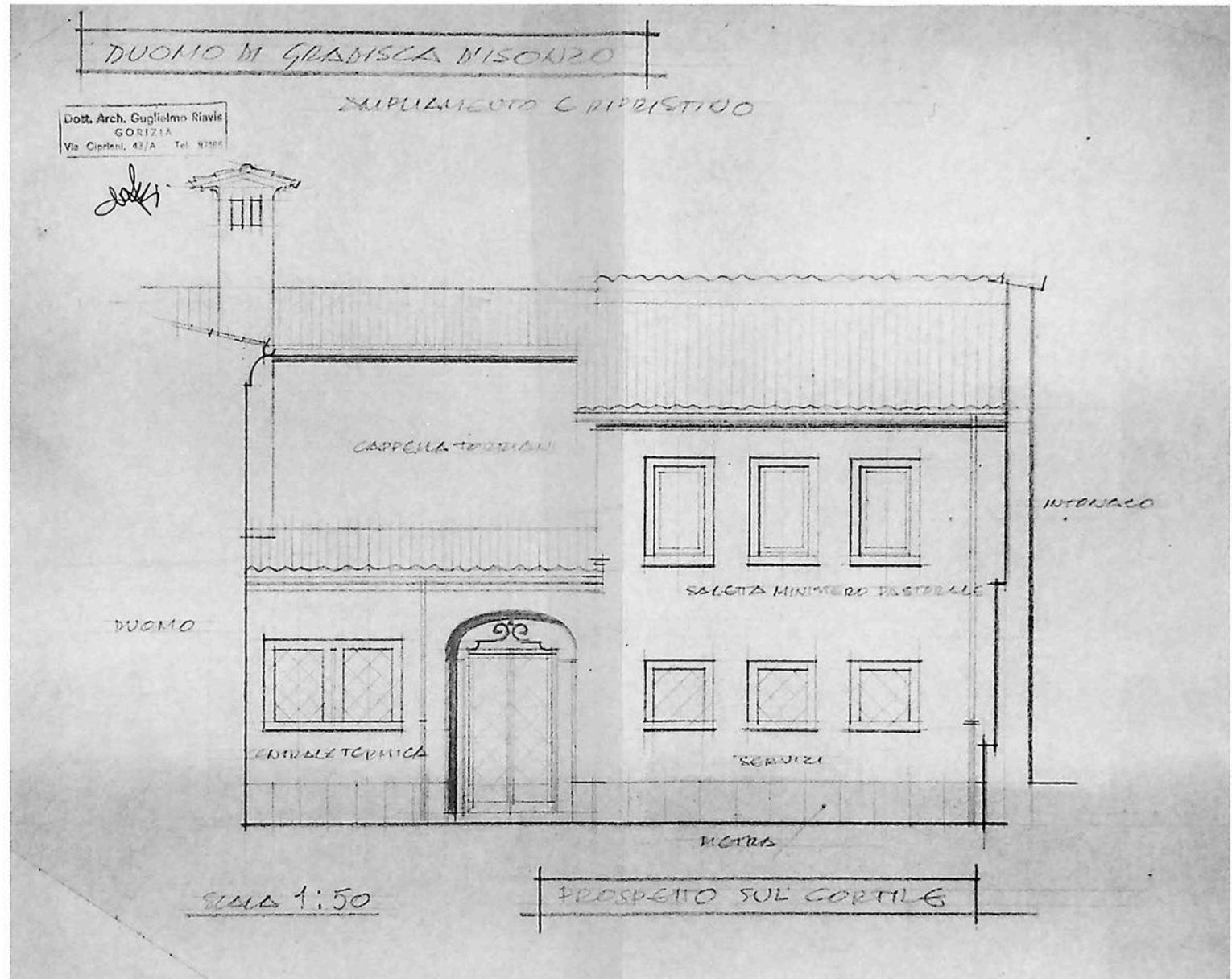
alla figlia Milvia e al genero arch. Sirius Fathi, progettò il nuovo ospedale universitario¹.

L'Architetto Guglielmo Riavis venne nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per gli altissimi meriti acquisiti nel campo dell'architettura, e nel 1985 Papa Giovanni Paolo II lo insignì del titolo di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa. Si spense il 10 settembre del 1987, dopo una lunga malattia, lasciando alla città di Gorizia l'indelebile segno della sua multiforme e complessa opera che a tutt'oggi necessita di una seria, attenta e meditata catalogazione globale. Il settimanale diocesano "Voce Isontina" n° 36 del 19 settembre 1987² scrive nell'articolo di saluto dedicato all'architetto goriziano: *alla riconosciuta capacità artistica e tecnica di Guglielmo Riavis si devono molteplici realizzazioni sia in campo civile che religioso; soprattutto gli è stata riconosciuta una grande umiltà accompagnata da una sensibilità umana e artistica oltre che da una rilevante capacità tecnica.*

¹ Cfr. L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco, Gorizia, novembre 2007, pag. 39.

² IDEM.

³ "Finalmente si può ritenere conclusa quest'opera per la gioventù, che per tanto tempo è stata desiderata e voluta. Non è quindi fuori luogo che oggi sia un rappresentante dei giovani (...) a ringraziare tutti coloro che con il loro aiuto, con il loro impegno hanno permesso questa considerevole realizzazione. Al grazie s'accompagna anche un saluto di benvenuto a tutte le autorità, religiose e civili, a tutti i rappresentanti delle varie associazioni cittadine, che con la loro presenza qui hanno elevato la festa di un borgo, la festa di un rione a qualche cosa di più importante. A noi pare che tutta la città oggi gioisca, che tutta la città oggi sia in festa per noi e con noi." Era il lontano 22 agosto 1965, il giorno dell'inaugurazione del nuovo oratorio, e questo era l'inizio del discorso ufficiale letto da un giovanissimo Armando Obit, davanti alle autorità civili e religiose della città.



Prospetto sul cortile del Duomo di Gradisca d'Isonzo. Nella pagina successiva prospetto della sezione longitudinale e trasversale del Duomo di Gradisca. (Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).

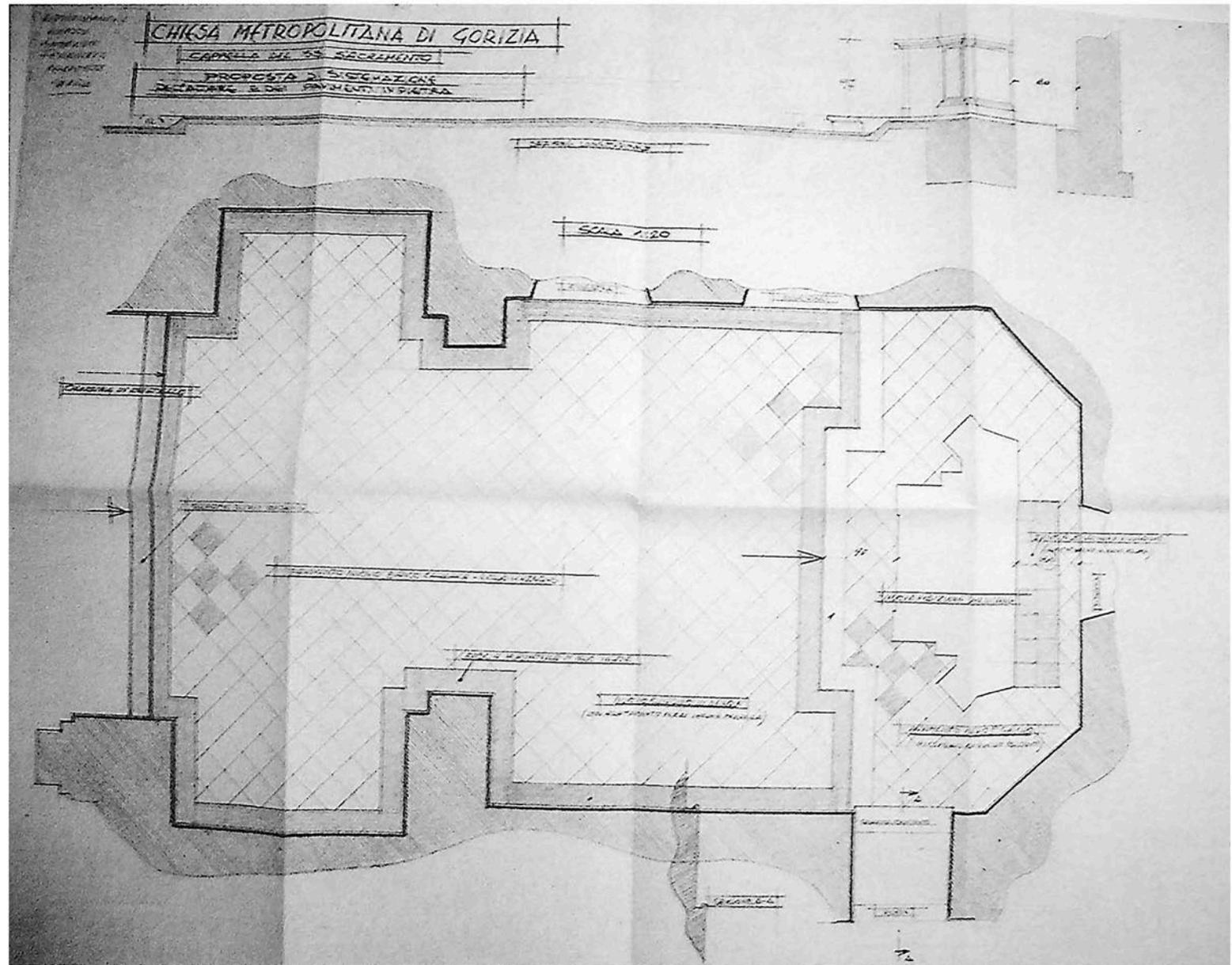
Queste parole così calorosamente solenni ci sembrano a quarant'anni di distanza anacronistiche ma non sono poi così lontane. Solo oggi possiamo ritenere conclusa un'opera che sarà utile ai giovani, che ha visto l'impegno di tutta la comunità e che la città di Gorizia guarda già con interesse. La strada è stata lunga e per giungere alla meta del Centro Culturale "Incontro" ci sono voluti sessant'anni.

Nel 1946 don Francesco Marega (Parroco dal 1930 al 1960) ebbe l'occasione di ereditare dal Governo Militare Alleato (MP), che aveva sede distaccata in via della Bona e precisamente nel giardino dell'attuale "Villa San Vincenzo", una costruzione di legno, passata alla storia come "la Baracca", che fu sistemata nel cortile sul lato sinistro della chiesa e costituì una nuova sede per le riunioni teatrali, per l'Azione Cattolica, per una squadra di ping pong e per la Squadra di Calcio "Alma – Juventus". Prima di quell'anno le attività parrocchiali si svolgevano in sacrestia o nella stanza sovrastante, o nella sala polivalente dell'Asilo San Giuseppe, e solo dopo il 1940 la parrocchia ebbe la possibilità di prendere in affitto due stanzette di fronte alla chiesa dove, nei freddi inverni, solo il calore e lo slancio dell'educatore Anton Zakraišček (1904 – 1946) riusciva a dare un minimo di tepore. Fu S.A.R (Sua Altezza Reverendissima) il Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti, il 14 maggio del 1949, a benedire solennemente il piccolo teatrino parrocchiale chiamato amichevolmente "la Baracca", durante la sua terza visita pastorale al Borgo. Don Francesco Marega nei suoi trent'anni a San Rocco dovette far fronte alle difficoltà finanziarie e burocratiche per la ricostruzione della Chiesa, gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale, lavoro iniziato già dal suo predecessore mons. Carlo de Baubela (Parroco dal 1895 al 1927). I due grandi sogni che avrebbe voluto realizzare, e ci riuscì in parte, furono quelli di dotare la Chiesa di un nuovo organo, che venne inaugurato domenica 9 giugno del 1940 a poche ore dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, e costruire un nuovo oratorio: ciò si nota leggendo il questionario preparatorio alla seconda visita pastorale di mons. Margotti nel quale don Marega diceva che sarebbe "un gran bene se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale e di cortili per un oratorio per i fanciulli e le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia". Questo sogno diventerà realtà molti anni più tardi. Dalle cronache si ritrova e si desume che il problema dell'oratorio divenne sempre più impellente tanto che, il primo dicembre del 1953, si riunì in canonica un gruppo di borghigiani per procedere alla costituzione di un comitato promotore "pro Oratorio". Questi gli intervenuti: don Francesco Marega, dott. Giovanni Verbi, Evaristo Lutman, Giovanni Covassi, Antonio Picciulin, (assente giustificato Corrado Larise), fungeva da segretario Guido Bisiani. Dopo una discussione sulla scelta dell'area per l'attuazione del progetto e sulla richiesta dei relativi contributi e dopo aver ascoltato una relazione del Covassi, si procedette alla costituzione del Comitato che risultava formato da tutte le persone sopraccitate. Circa il reperimento dell'area, il dott. Verbi e Guidi Bisiani si incaricarono di contattare il barone Levetzow – Lantieri (area tra le vie Lantieri e Lunga). Venne proposto anche di contattare il Presidente della Provincia Angelo Culot (per l'area di proprietà provinciale in via Vittorio Veneto, a fianco dell'ex Asilo Nido). Si esaminarono poi le modalità per la ri-

chiesta del contributo allo stato "pro Oratorio". Nella riunione successiva, il 10 dicembre, si dovette, purtroppo, constatare l'inattuabilità delle due soluzioni proposte, a causa dell'indisponibilità dei proprietari terrieri. Nel corso di alcune sedute svoltesi nel gennaio del 1954, il Comitato si orientò verso un'altra possibilità: l'eventuale acquisto di un fondo retrostante la chiesa, di proprietà della famiglia Bressan. Il direttore dell'ufficio amministrativo diocesano don Luigi Ristits, su invito dello stesso Comitato, partecipò a una riunione per fornire delucidazioni circa la possibilità di ottenere il contributo statale. Nella seduta del 18 febbraio 1954 si dovette prendere atto che anche la famiglia Bressan non aveva alcuna intenzione di cedere il terreno, per ragioni di carattere squisitamente economico: quel pezzo di terra era l'unico sostentamento della famiglia. Nella riunione del 22 aprile 1954 si continuò a discutere sui falliti tentativi esperiti presso la Provincia e il problema si trasciò per anni senza concrete vie d'uscita. Nel 1959 don Marega si ammalò seriamente e fu costretto a rinunciare alla parrocchia. Il 20 dicembre del 1962 moriva all'ospedale Fatebenefratelli di via Diaz. Il 18 settembre 1960, nel suo discorso come novello Parroco, don Onofrio Burgnigh (Parroco dal 1960 al 1967) ebbe a promettere che "il mio impegno sarà per la realizzazione della sede dell'Oratorio di San Rocco". Accanto a sé volle un Comitato di parrocchiani che lo consigliasse e lo aiutasse. Il comitato lavorò per più di quattro anni e non venne mai meno alle aspettative del Parroco: scrive l'Obit "(...) tutti ascrivono il merito della nuova costruzione all'ottimismo di don Onofrio e alla simpatia che egli ha saputo suscitare nell'animo dei parrocchiani; ma noi pensiamo che se quel sorriso, se quell'ottimismo non sono mai venuti meno ciò è dovuto in buona parte al Comitato che con competenza e buon senso ha sempre appoggiato e consigliato l'uomo di tutti". Per la costruzione dell'oratorio però c'era la necessità del fondo e del denaro, problemi quanto mai essenziali e sufficienti a bloccare ogni iniziativa. Nell'aprile del 1961 la situazione, che era in fase di stallo, si sbloccò: si era affacciata la prospettiva di acquistare la casa sita al n.2 di via Lunga di proprietà degli eredi Pecorari. Quella casa "ridotta poco più di un rudere, brutta e malsana, disabbelliva la piazza e in più con la sua posizione ostacolava la visuale per la circolazione stradale". La questione dell'acquisto si risolse per merito di un contributo del comune precisamente il 18 gennaio del 1962, data in cui venne stipulato il contratto di compravendita. L'impresa "Lorenzutti" si prestò gratuitamente per la demolizione. Unico cimelio che si conservò dalle macerie fu la famosa "Zata" o "Zampa del leone" o "Zampa Leonina" o "Talpa dal leon" o "la Talpa del leon di San Marc" o "la Zata dal leon di Venezia" che per diverse vicissitudini rimase in attesa di un degno collocamento in qualche muro dell'Oratorio, ma un giorno, a causa di un grande fuoco acceso da alcuni giovani, forse per far rivivere una antica usanza, la Zampa si polverizzò e un raro e importante cimelio veneziano del Borgo concluse la sua lunga e gloriosa storia. Quella zampa, vecchia di secoli, aveva suscitato l'interesse di alcuni "signori" che avrebbero voluto comprarla, ma i sanroccari si opposero sempre tenacemente poiché essa proveniva nientemeno dal leone che, durante il breve dominio veneto, montava la guardia sul primo portone del castello. Quando l'Austria si riappropriò di Gorizia, l'aquila bicipite fu innalzata sul portone e il leone fu schiodato. Cadendo si rippe la zampa e la leggenda vuole che i castellani l'affi-



*Facciata esterna e
campanile della chiesa
parrocchiale di San
Giuseppe Artigiano
(Straccis).*

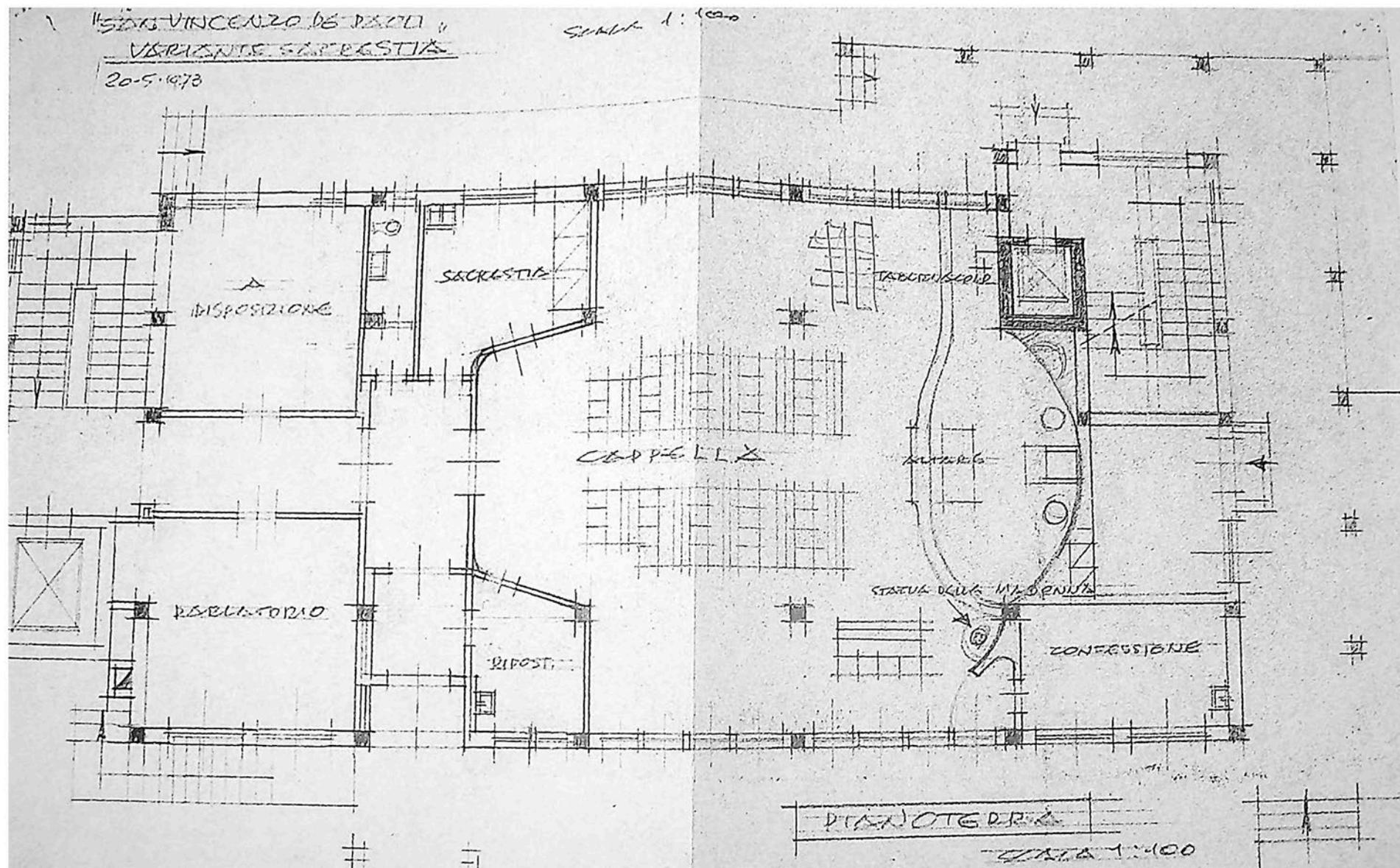


Proposta di sistemazione dell'altare e dei pavimenti in pietra della cappella del SS. Sacramento (chiesa Metropolitana di Gorizia).
(Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).

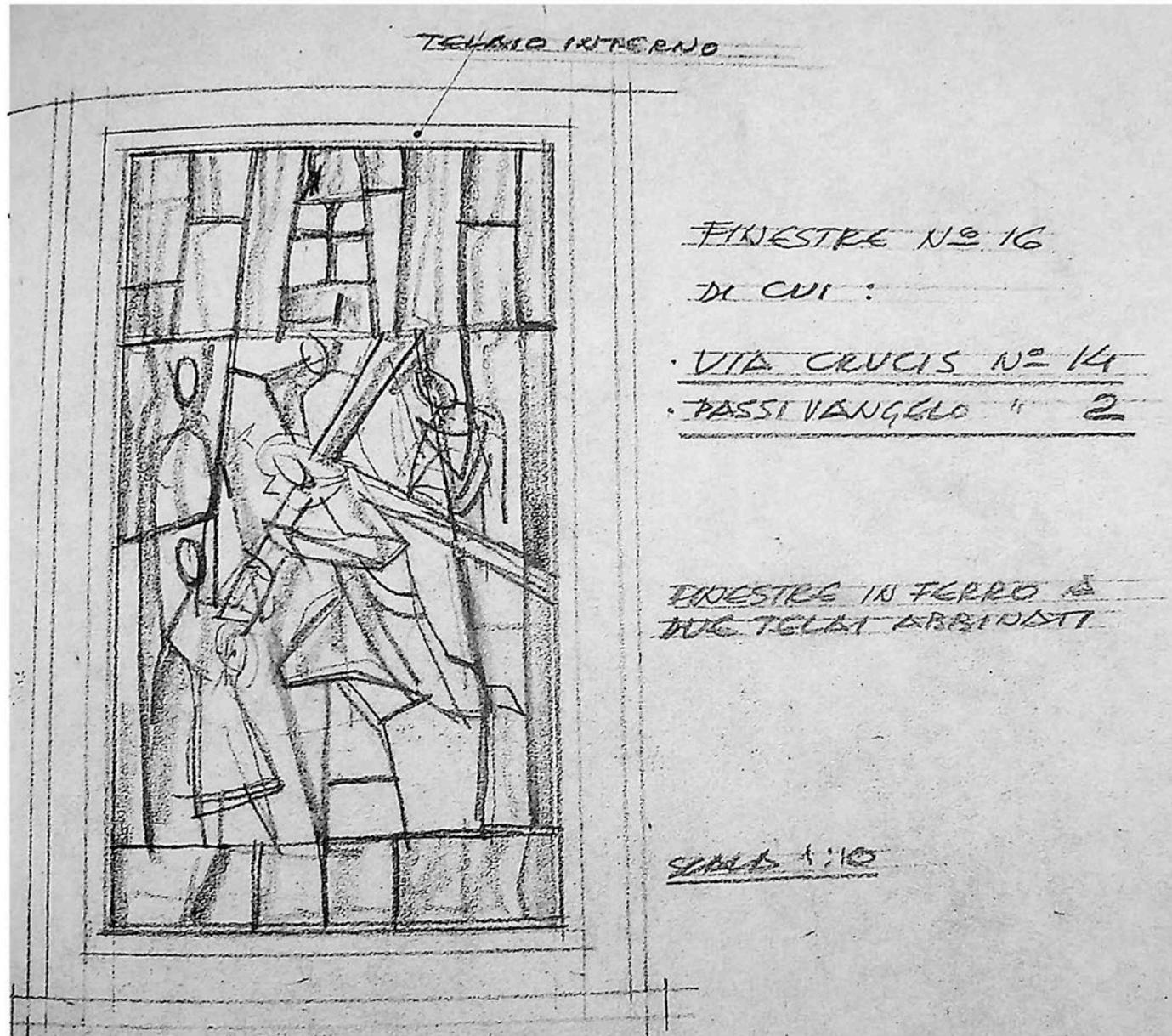
darono agli abitanti della villa di San Rocco a ricordo delle breve governo veneziano: "Cit-stoditela, così almeno qualche cosa del nostro leone resterà" (Per onorarne la memoria il primo periodico stampato in parrocchia, sotto la guida dell'Obit, ne riprese il nome, "La Sata dal Leon" o "La Zata dal Leon"). Il primo numero uscì nel 1962 e collaborarono all'iniziativa Pierluigi (Gigi) Augeri, Marian Cefarin, Enzo Cividin, Guido Bressani e Armando Obit, questo giornalino venne pubblicato fino a tutto il 1965. La demolizione della casa Pecorari e del muro di cinta segnarono le ultime ore anche della "Baracca", che per diciotto anni era servita da ritrovo per i giovani e i ragazzi del rione come cinema, teatro, sala da ballo. La "Baracca" fu acquistata dall'impresa edile "Caselgrandi" che provvide a rimontarla nel Bellunese dopo la tragedia del Vajont. Il 19 febbraio del 1962 si riuniva il comitato parrocchiale, sotto la presidenza del dott. Verbi, che prendeva atto del passo in avanti e, vista la difficoltà di espandersi verso altri fondi confinanti, studiava la possibilità di acquistare parte della proprietà del signor Codeghia. Avviata a buon fine la soluzione per la compravendita del fondo rimaneva il problema del finanziamento dell'opera. Don Onofrio non perse tempo e il 25 febbraio (una settimana dopo) convocò tutti i capi famiglia nella sala maggiore dell'Asilo San Giuseppe (se ne contavano più di centocinquanta) e li caldeggiò fortemente l'iniziativa, tutti capirono e da quella riunione uscì qualcosa di veramente concreto: ogni famiglia sottoscrisse un impegno mensile "pro oratorio". Questa assunzione di responsabilità, che doveva durare inizialmente un anno, proseguì fino a tutto il 1965 e fu così grande il cuore dei sanrocchiani che lo stesso don Onofrio definì "provvidenziale questa generosità e sante persone sono quelle anime zelanti che di mese in mese picchiano alla porta e fanno in modo che la parola data venga mantenuta". Tra le zelatrici del nuovo oratorio ricordiamo le signore Margherita Zittaiani, Pina Madriz, Maria Visin e Albina Negusanti. La strada per ottenere aiuti e sovvenzioni del Governo fu lunga e accidentata. La cosa si risolse dopo quasi due anni quando la comunità incominciava ormai a disperare e si riteneva di dover iniziare i lavori con le proprie forze. Già da tempo l'Architetto Riavis aveva preparato il progetto del nuovo Oratorio come pure quello della sala cinematografica, che doveva essere realizzata dalla parte sinistra della chiesa, ma che per la mancanza di fondi non venne mai alla luce. La mattina del 7 agosto 1964 si sparse nel Borgo la notizia che i lavori del nuovo oratorio erano iniziati. Dopo alcuni giorni si poterono vedere operai del cantiere di lavoro intenti a livellare il terreno e a demolire il muro che delimitava la proprietà della chiesa con quella dei Bressan. I lavori procedevano velocemente e il Comitato, riunitosi dopo il successo della prima pesca di beneficenza "pro erigendo oratorio", stabilì che la posa della prima pietra simbolica avvenisse la prima domenica di ottobre dopo la tradizionale processione della Madonna del Santissimo Rosario che si celebrava a San Rocco già dal 1884 (il comitato per la costruzione dell'oratorio era composto dal Presidente dott. Giovanni Verbi, dall'amministratore Posa, da Rocco Madriz, Evaristo Lutman, Pietro Protto, Remo Caselgrandi e Armando Obit). Quel giorno, il 4 ottobre, ad attendere in chiesa la popolazione che, con preghiere e cantici, aveva percorso le strade del rione c'era l'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio, e terminata la funzione il cortile della canonica si riempì di una folla, festante e calorosa, che at-

tendeva il grande momento. Dopo alcune parole di circostanza il Parroco invitò le autorità presenti ad apporre la propria firma sulla pergamena, redatta per l'occasione nel rigoroso latino di don Fioretto Zbogar e manoscritta dal giovane Pierluigi Augeri (Cooperatore parrocchiale dal 1953 al 1969), nella quale erano già state apposte le firme di tutte le personalità del Borgo; la stessa venne murata nella prima pietra assieme a una moneta d'oro (scudo) commemorativa del Concilio Vaticano II e a una 500 lire d'argento. L'Arcivescovo benedisse e pose la "Pietra Auspicalis", e chiudendo la breve ma pur simbolica cerimonia ricordava ai presenti che "agli effetti della costruzione la più importante non era la prima ma l'ultima pietra". Quelle parole furono un monito per tutti noi, racconta l'Obit: "siamo stati lenti e cauti nell'iniziare ora le tappe dovevano essere bruciate". Il 30 gennaio del 1965 a pochi mesi dall'inizio dei lavori si festeggiò l'usuale "licoff" in occasione dell'avvenuta copertura del tetto. Domenica 22 agosto 1965, in coincidenza con la seconda sagra del Borgo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, a dieci mesi di distanza, il nuovo oratorio si presentava nella sua interezza e il dott. Antonio Tripani poteva tagliare il nastro. Dalle cronache dell'epoca si evince che "il moderno edificio è sorto nel cortile attiguo al tempio parrocchiale, parzialmente addossato al muro maestro retrostante il presbitero e la sacrestia. Progettista ne è l'architetto "sanrocchese" Guglielmo Riavis, i calcoli per il cemento armato dell'ing. Giorgio Ciani, collaudatore l'ing. Leonardo Cristiani. L'edificio ha tre piani: al pianoterra trovano posto una sala per riunioni e conferenze, aule per giochi, i servizi e un atrio, al primo e secondo piano ciascuno tre aule, terrazze e servizi. Il tutto modernamente arredato e molto accogliente. Due pannelli decorano l'edificio: uno nell'atrio principale realizzato dallo studente Pierluigi Augeri; l'altro nella saletta destinata ai "Lupetti" dell'ASCI, dallo studente Luciano de Gironcoli". Alla realizzazione dell'opera si giunse grazie al contributo dello Stato e dell'amministrazione comunale e ai contributi del Vaticano, della locale Cassa di Risparmio e della popolazione di San Rocco che corrispose con generosità ed entusiasmo. Una collaborazione preziosa la fornirono l'impresa Lorenzutti, e le ditte Olivieri, Bruno Pecorari e Cataldo Simone. l'Oratorio ancora oggi si presenta come una struttura dallo stile moderno, attento alla tradizione locale, sobrio e decoroso con un numero sufficiente di piccole sale per la catechesi e una saletta più grande per gli incontri di maggiore affluenza; ma i concerti, le assemblee, gli incontri formativi si facevano e, oggi più che mai, si fanno sempre in chiesa e per il gruppo teatrale bisognava chiedere ospitalità ad altre sedi cittadine. L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Una storia lunga sessant'anni, dalla "baracca" al Centro Culturale "Incontro": gratuità, continuità del volontariato, attenzione educativa e promozione umana*, in "Borc San Roc" n° 16, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco, Gorizia, novembre 2006, pp. 8 – 19.

⁴ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pag. 39.



Prospetto della variante della sacrestia della cappella della Casa di Riposo delle Suore di San Vincenzo. (Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).



Un particolare del prospetto per le vetrate della cappella annessa alla Casa di Riposo delle Suore di San Vincenzo, raffigurante la XIV Stazione della Via Crucis. (Archivio della Curia Vescovile di Gorizia).

⁵ IDEM.

⁶ Dichiarazione rilasciata agli autori da una componente della famiglia Silli – Bressan nel novembre del 2007.

⁷ La sua vera passione pittorica è proprio l'acquerello. La sua produzione, seppur limitata, dimostra una voluttà nitidamente percepibile dall'osservatore che di fronte a quelle tinte tenui e a quell'aurea eterea si perde nei sconfinati orizzonti o nelle piccole cose della vita che l'artista propone.

⁸ Dichiarazione rilasciata agli autori dall'architetto Metodio Macuzzi nel giugno del 2008.

⁹ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pp. 39 – 40.

¹⁰ Dichiarazione della signora Gabriella Copparoni rilasciata agli autori nel giugno del 2007.

¹¹ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pag. 40.

¹² IDEM.

¹³ Dalle cronache dello storico e giornalista Goriziano Guido Alberto Bisiani si evince che *nel ricco patrimonio di usi e costumi che a Gorizia, nel corso dei secoli, si è saldamente radicato tramandandosi di generazione in generazione e creando quella somma di valori che fanno parte integrante della cultura popolare e della tradizione, uno spazio non trascurabile è riservato al carnevale e alle sue molteplici e spassose manifestazioni. Negli anni cinquanta prese corpo il carnevale della Dama Bianca con il relativo Palio. L'iniziativa, avviata con notevole impegno da istituzioni e cittadini, si ridusse purtroppo ad una meteora in quanto si esaurì dopo solo due anni (1955 – 1956) e ciò per problemi di natura principalmente finanziaria. In quei due anni i goriziani e i molti forestieri assistettero a un corteo carnevalesco di tutto rispetto e tale da far suscitare fondate speranze per un promettente futuro a valenza interregionale. Va detto che il Palio della Dama Bianca nelle due fortunate edizioni era solo il culmine di un lungo e spensierato percorso dall'Epifania al Martedì grasso in cui i goriziani di ogni età e ceto si sentirono coinvolti. Presero corpo e si rivitalizzarono i borghi cittadini, dando impulso ad una "cavalleresca tenzone", improntata sempre al reciproco rispetto e caratterizzata da vivacissimi episodi di stile tipicamente goliardico. Il tutto arricchito da serate danzanti e da animati incontri con scambi di doni, cenette e brindisi tra gastaldi, priori e rispettive "milizie". Al corteo allegorico poi erano abbinati il torneo cavalleresco tra i borghi, allo stadio di via Baiamonti, e l'elezione della Dama Bianca. Ma veniamo al carro allegorico allestito dal Borgo San Rocco nell'edizione 1956. Per consentire l'allestimento, l'apposito comitato borghigiano, presieduto da Giuseppe Silli, aveva indetto una colletta casa per casa, preceduta da un appello in cui si esprimeva l'auspicio che "il Borgo sia all'altezza delle più belle tradizioni dei nostri padri" e che "se tutti risponderanno, l'opera progettata avrà felice compimento e sarà motivo di orgoglio e vanto dei borghigiani tutti". Il carro, saggiamente ideato dal Riavis, era altamente significativo in quanto riassumeva alcune tra le più ge-*

nuine caratteristiche del popolare rione Goriziano. L'elemento dominante era costituito da un'attempata donzella raffigurante la donna di San Rocco ai tempi in cui il rione era formato prevalentemente da famiglie contadine e artigiane. La rappresentazione coglie appunto un momento della festa più popolare dell'anno, ossia la sagra d'agosto ed il suo epilogo: la donzella sistema a suon di... scopate il troppo libertino consorte. Accanto al soggetto (l'angelo custode del Borgo) sono raffigurate altre caratteristiche del rione, tra cui l'ufiel e il "laip" (trogolo). Gli "ufiej" sono le rapette la cui coltivazione nel tempo andato era copiosa nella campagna sanrocchese e che qualche contadina smerciava durante le stagioni invernale in piazza Duomo (oggi piazza Cavour) e all'inizio di riva Castello, presentandole lesse e ancora fumanti in appositi mastelli. Da qui l'appellativo "ufiej" affibbiato da tempo memorabile ai sanrocchiani i quali, pare, ne andassero un tantino orgogliosi. La ranetta figura anche sul labaro del Borgo. Talvolta gruppi di amici riuniti attorno al banco di mescita amavano intonare, a mò di brindisi, il motivetto "Dimmelo dimmelo dimmelo/di che contrada (o paese) sei/ lo sono di san Rocco/ il Borgo degli ufiej". L'altro elemento della tradizione locale era costituito dal "laip". In via Lunga, nei pressi dell'imbocco dell'Androna del Pozzo (oggi via Svevo, notevolmente allargata), fino ai primi decenni del secolo scorso esisteva una vasca rettangolare in pietra con continua erogazione dell'acqua. I contadini portavano ad abbeverare il bestiame e le massaie attingevano l'acqua per gli usi domestici. La leggenda vuole che nel "laip" finissero in tempi andati, per un bagno "salutare", addirittura i gendarmi in borghese i cosiddetti "travestiti", malvisti dai borghigiani, e che nello stesso venissero immersi anche i giovanotti di altre borgate che intrecciavano relazioni amorose con le pulzelle sanrocchiane. scotto imposto per tradizione a chiunque volesse acquisire il diritto di amoreggiare con le belle del Borgo. Sta di fatto che fino a non molti decenni addietro i borghigiani più anziani ricordavano come il "laip" costituisse un costante monito per i gabellieri e i litiganti.

¹⁴ Dichiarazione rilasciata dalla signora Gabriella Copparoni agli autori nel giugno del 2007.

¹⁵ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit. pag. 41.

¹⁶ Goriziano di nascita (1914), si diploma nel 1934 al Liceo Artistico e nel 1942 si laurea in Architettura; comincia l'attività insieme all'arch. Lidia Cinti Greggio e all'amico Guglielmo Riavis negli anni '50. Negli anni tra il 1953 e il 1954 costruisce il cosiddetto "Grattacielo Donati" in Corso Italia ed entra in polemica con l'arch. Max Fabiani che sconsigliava l'introduzione di tale tipologia edilizia nel tessuto urbano della città di Gorizia. Nel 1954 progetta la Chiesa della Madonna della Misericordia per il villaggio degli esuli della Campagnuzza, in chiave veneto – istriana, che verrà purtroppo modificato. Negli anni '50 progetta, insieme alla Greggio e a Riavis, il complesso edilizio dell'INA Casa, il villaggio IACP di via Fatebenefratelli e nel 1958 vince il concorso per la costruzione della sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia. Durante gli anni '60 realizza numerosi edifici condominiali, nel 1969 progetta la sede della Croce Verde Goriziana, nel 1970 costruisce il complesso condominiale di via XXIV maggio e si occupa del restauro

conservativo del Palazzo Torriani a Gradisca. Nel 1971, insieme all'ing. Guido Fornasir, progetta il nuovo complesso sportivo della Campagnuzza con le piscine comunali. Fa parte dal 1958 al 1963 della Commissione Edilizia Comunale e tra gli anni Sessanta e Settanta progetta numerosi villini unifamiliari e appartamenti in Gorizia e in Provincia. Cfr. AA.VV., *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali, Centro Friulano Arti Plastiche, Udine, pag. 95.

¹⁷ Tra questi edifici spicca il grattacielo a tre bracci che riduce al minimo le pareti in comune tra gli altri appartamenti, lo stesso progetto è stato riutilizzato anche nel villaggio IACP di via Fatebenefratelli.

¹⁸ *Nel 1958, come allora si usava per le cose importanti, si fa il concorso di progettazione per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Gorizia, vincitore il raggruppamento capitanato da Giordano Malni (assieme a Cinti e Guglielmo Riavis). In un attimo all'angolo tra corso Verdi e la via Diaz cresce quel palazzo con portico e galleria, dove generazioni di goriziani hanno passeggiato e passeggiano. Per maggiore decoro, come allora si usava per le cose importanti, la facciata viene abbellita da una grande opera d'arte, in pietra di Orseno, scolpita dal marianese Mario Sartori, che in quel periodo partecipa con successo alla Quadriennale romana dell'arte. Era il periodo del secondo dopoguerra, della guerra fredda, del boom economico per questa città che si pensava crescere fino ai 70 mila abitanti del Piano regolatore di Picconato: tutti si stava bene, non era difficile trovare lavoro (anzi si studiava a come scansarlo) e si dedicava molto tempo al decoro (mente scuola in jeans), all'immagine (aiuole del corso tutte uguali, roselline erbetta ben rasata), "sei entrato in banca pure tu" cantava il romano... La Cassa di Risparmio, motore dell'economia goriziana di quegli anni, non risparmiava investimenti in campo culturale. pubblicazioni che riguardavano sempre importanti studi locali altrimenti mai diffusi, acquisizione e conservazione di opere d'arte di buoni artisti dell'isontino, commissione a bravi progettisti locali di edifici come la Filiale di Monfalcone o quella di Grado. Ma l'immagine della Banca rimaneva sempre quella delle sede centrale, massiccia nella sua pietra, austera nel suo lido grigiore provinciale, tecnicizzata nel rigido movimento delle facciate a contrasto della doppia curva della Galleria in vetro. Ma soprattutto colpiva il grande senso dell'ordine della Galleria, a volte eccessivo e tale da sfrattare i tavolini del bar per la privacy del bancomat esterno: il pavimento lucido lavato ogni giorno, la manutenzione accurata dei serramenti, vetrine sempre piene di luce, le pareti e la volta sempre ridipinte e, per i progettisti goriziani, la magica sinergia tra il laboratorio di Elettrotecnica e il bar Fait di fronte... D. KUZMIN, *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, op. cit.*

¹⁹ Il 18 maggio del 1831 a Gorizia aprì al pubblico il Monte di Pietà e l'annessa Cassa di Risparmio: l'apertura era stata richiesta dalla supplica che Giuseppe Della Torre (Thurn) Hoffer Valsassina aveva inoltrato nell'estate del 1830 all'Imperatore Francesco I d'Austria per ottenere l'approvazione del progetto di rifondazione di un Monte di Pietà e Cassa di Risparmio a Gorizia.

²⁰ L. CODELLIA, *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, op. cit., pag. 87.

²¹ *Dove la parrocchia diventa famiglia. Una "Casa di Dio e di tutti" per la comunità di Sant'Anna*, in "Il Piccolo", Gorizia, 12 marzo 1969.

²² *La città allunga le braccia; In progresso sviluppo il rione di Sant'Anna*, in "Il Gazzettino", Gorizia, 20 febbraio 1971.

²³ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pag. 41.

²⁴ IDEM.

²⁵ Cfr. AA.VV., *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, op. cit., pag. 99.

²⁶ IDEM.

²⁷ IDEM.

²⁸ (...) Quanto realizzato dal Ritter nel Palazzo, viene comunque nel tempo modificato. Subito dopo la prima guerra mondiale, con la direzione lavori dell'ingegnere capo del comune Riccardo Del Neri (1896 – 1964), la facciata sulla strada viene completamente rifatta perdendo (chissà perché) oltre gli scuri del primo piano, anche quella decorazione a fascioni che ne caratterizzava la parte centrale tra le lesene; successivamente con la consulenza dell'architetto Guglielmo Riavis (1917– 1987), viene rifatta l'androna d'ingresso con nuovi rivestimenti in aurisma e travertino e la realizzazione di nuovi accessi al vano scala. Vengono pure ridipinti, con nuovi cromatismi gli interni al primo piano, dove dell'originale pavimentazione rimane il parquet della sala Bianca (allora arredata dallo stesso Riavis) a quadretti istoriati con motivi floreali in legno di ciliegio. Una rimanenza di vent'anni fa consigliò la costruzione di una nuova sala Giunta municipale, realizzata al piano terra su progetto dell'arredatore Goriziano Roberto Lucio Cerani (1931 – 2001), autore anche del restauro che nel medesimo periodo ha interessato l'interno del doppio scalone. (...) D. KUZMIN, *Breve storia del Palazzo Municipale Attems Santa Croce, poi Torriani, poi Ritter*, in *Il Palazzo Municipale di Gorizia 1908– 2008*, edizioni della Laguna, dicembre 2008, Mariano del Friuli, pp. 19 -20.

²⁹ Cfr. AA.VV., *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, op. cit., pag. 99.

³⁰ IDEM.

³¹ IDEM.

³² Dal quotidiano "Il Messaggero" del 4 dicembre 1968. Si sono svolte le misurazioni che precedono la costruzione del nuovo complesso parrocchiale di Sant'Anna. L'Arcivescovo mons. Cocolin si è incontrato con i fedeli, del rione, in occasione dell'inizio della fase operativa per la costruzione della chiesa e del complesso delle opere parrocchiali. Le caratteristiche del progetto sono state illustrate dall'architetto Riavis il quale ha detto che è stata scelta la pianta poligonale. L'asse principale dell'edificio si troverà sulla mediana formata dalla via Cipriani e da una nuova strada prevista dal piano regolatore (prolungamento di via Ristori sulla via Faiti e sulla via Garzarolli). L'ingresso della Chiesa sarà ottenuto con due gradinate laterali adducenti a un vasto atrio trasformabile in bussola durante i mesi invernali. La caratteristica principale della sala dell'assemblea sarà quella di mettere in evidenza l'altare vasto al centro del poligono ben visibile quindi a tutti i fedeli. Precise esigenze di carattere liturgico hanno imposto l'ubicazione della sagrestia sulla parte

sinistra subito dopo l'entrata. Il tetto sarà sostenuto da otto colonne o pilastri. Dall'alto la luce filtrerà per illuminare l'interno. Alle spalle del presbiterio per necessità di culto e per sfruttare una parte del vano altrimenti irrazionale sarà ricavata una cappella minore molto utile per le sue funzioni richieste da particolari circostanze. A destra, ben visibile, troverà posto il fonte battesimale, mentre a sinistra in una nicchia laterale si disporrà il complesso del coro. La facciata della chiesa, allungata e adattata con movimento rettilineo, richiamerà, pur nella concezione moderna, un lieve ricordo di suggestive chiese del Friuli.

Da "Il Messaggero" del 22 febbraio 1971. *La nuova chiesa di Sant'Anna è stata benedetta dall'arcivescovo monsignor Cocolin sabato pomeriggio nel corso di una solenne liturgia. Il tempio, che era gremito di fedeli, è stato dapprima benedetto lungo le mura esterne. Successivamente, dopo alcune preghiere introduttive recitate sul sagrato della chiesa, il presule ha concelebrato, con alcuni parroci della città, una messa. All'omelia, monsignor Cocolin ha messo in risalto il significato della cerimonia, particolarmente importante per la vita del quartiere, ma anche per l'intera comunità diocesana. Parole di compiacimento sono state riservate per il parroco don Alberto De Nadai, il quale alcuni anni fa fu mandato a Sant'Anna – ha precisato il presule – per far sì che accanto allo sviluppo urbanistico e sociale del rione, potesse sorgere una comunità cristiana. In questi anni il parroco si è impegnato a fondo e, grazie all'attiva collaborazione degli abitanti, ha potuto portare a termine numerose iniziative, tra le quali, la più importante, la realizzazione della chiesa e del complesso parrocchiale. Monsignor Cocolin ha ritenuto doveroso esprimere il proprio ringraziamento verso quanti, autorità e cittadini, hanno contribuito affinché il tempio potesse essere edificato quanto prima. Al termine del rito, sono state benedette le mura interne della chiesa. Successivamente è stato inaugurato l'oratorio. Il signor Rigonat, presidente del comitato parrocchiale, ha tagliato il nastro all'ingresso dei locali, che comprendono, tra l'altro, una sala riunioni e spettacoli, un bar e sale giochi. Sono quindi seguiti alcuni discorsi: hanno parlato, oltre a Rigonat, monsignor Cocolin e il parroco don Alberto, che ha ringraziato vivamente tutti gli intervenuti. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, l'assessore regionale alle finanze Tripiani, il viceprefetto Cappellini, il sindaco Martina, gli assessori comunali Moise, Agati, Rovis, Ciuffarin, i consiglieri comunali Colella, Cefarin e il vice questore Rovelli. Dopo l'apertura di una pesca di beneficenza e della mostra di pittura dei fanciulli dal tema "Come ho visto nascere la mia comunità", gli alunni della scuola materna ed elementare hanno tenuto una manifestazione canora. Successivamente è stata presentata l'operetta musicale "La scuola del villaggio". Calorosi applausi sono stati riservati ai piccoli attori e cantanti. Le manifestazioni sono proseguite ieri. In mattinata il presule ha presenziato alla celebrazione eucaristica delle 10. Nel pomeriggio si è svolta la seconda parte della manifestazione "Canzoni dei piccoli". Per questo pomeriggio, alle 16, è in programma la proiezione di un film. I festeggiamenti proseguiranno anche nei prossimi giorni. Domani i bambini del rione in maschera percorreranno le strade del quartiere: saranno premiati i costumi più belli nella sala dell'oratorio. In serata, alle 20.30, la compagnia teatrale giovanile di Sant'Anna presenterà l'opera "Ma chi è?". Venerdì sera alle 20.30, infine, la corale gori-*

ziana Cesare Augusto Segbizzi terrà un concerto.

³³ La chiesa progettata dall'arch. Guglielmo Riavis fu eretta nel 1990 (tre anni dopo la scomparsa dello stesso) con qualche modifica, sotto la direzione del geom. Paolo Crisman, coadiuvato dal p.i. Renzo Zuliani e Piero Celli. La prima pietra fu posta il 12 dicembre del 1989. I dipinti interni sono del triestino Luciano Batoli. Le vetrate, inaugurate il 25 aprile del 1993, sono state disegnate dal praghese Antonio Klouda e realizzate dalla ditta Poliarte di Verona e rappresentano gli stemmi e i patroni delle varie località da dove provengono gli abitanti del Villaggio del Pescatore. La chiesa a navata centrale si presenta nella sua semplicità e linearità di forme e di strutture: accogliente e sobria tratteggia un importante compromesso, ben ponderato, tra le necessità liturgiche e l'intelligenza architettonica, unito però all'eleganza e alla gradevole prevalenza del legno degli archi portanti e dell'utilizzo di colori pastello che rendono l'ambiente caldo e vibrante.

³⁴ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pag. 41.

³⁵ IDEM.

³⁶ Dalla relazione tecnica descrittiva dell'architetto Guglielmo Riavis. *Leggendo i frammenti storici tratti dalle Cronache di S. Salvatore di mons. Carlo Stacul, edito nel 1927 in Gorizia (Tipografia Juch), si può ripercorrere la storia di questa chiesa, (che accolse pure per brevissimo tempo la cattedrale arcivescovile) dalle lontane origini ai giorni nostri. (...) Quando fu costruita dai veneziani la fortezza di Gradisca (1479 – 1499) già esisteva l'antica "chiesuola o cappella di San Salvatore": era situata con la facciata rivolta verso la via G. Battisti nel borghetto di Gradisca. La cronaca parrocchiale fa datare le sue origini fin dai tempi di Carlo Magno. Durante la reggenza del Barone Nicolò della Torre (1512 – 1557) fu costruita in adiacenza la cappella cosiddetta Turriana nella quale lo stesso barone fu sepolto in un magnifico sarcofago in pietra tuttora esistente. La cappella conserva ancor oggi la forma originale. L'aumento continuo della popolazione della fortezza, che era diventata anche rifugio per tutti i villaggi vicini, dalle continue guerre e scorrerie dei turchi, aveva reso assolutamente insufficiente la dimensione della piccola chiesuola di San Salvatore. Con le offerte dei benestanti e della popolazione residente e del circondario, tra gli anni 1656 e 1659 fu pertanto costruita nella forma attuale la chiesa a tre navate, con la facciata sulla via Bergamas e con l'incorporazione della vecchia cappella che presumibilmente doveva occupare l'area dell'attuale presbiterio. Contemporaneamente veniva iniziata la costruzione, ultimata nel 1666. Nel 1752 fu eseguito il rivestimento in pietra della facciata. Nel 1690 fu costruito l'altare principale di pietra. Nel 1779, per dare più aria e luce al presbiterio, basso e buio, furono eseguiti i lavori di sopraelevatura dello stesso. Nel corso dei successivi secoli furono eseguiti ulteriori lavori di arricchimento con gli altari laterali, le pavimentazioni e purtroppo anche con aggiunta di superfetazioni ad uso di ripostigli e magazzini che soffocarono, dal lato ovest, la chiesa apportando solo umidità, togliendole luce e la necessaria trascorrenza d'aria.*

Si è proceduto anzitutto nel liberare il lato ovest dalle costruzioni aggiunte tra il campanile, la chiesa e la Cappella Torriani. L'intera superficie del cortile è stata poi sbancata

abbassandone il livello di circa mt. 1,50 e pavimentandola con porfido, in modo da eliminare le infiltrazioni di umidità nelle murature e pavimenti della chiesa. È stata completamente rifatta la copertura delle due navate laterali mentre quella della navata centrale è stata rimaneggiata. Sono stati rifatti ampi tratti di intonaci interni. È stato rifatto completamente l'intonaco esterno e tutti i serramenti di finestre. Per quanto riguarda l'aspetto interno, bisogna rilevare che esso provoca un senso di disagio a causa dell'oscurità ancora impellente e dell'umidità fredda e dannosa alla salute dei fedeli frequentanti il vano sacro. L'idea di ovviare a tutti i già lamentati inconvenienti è scaturita non appena è stato assegnato alla chiesa un ampio vano a ridosso del presbiterio, vano già facente parte dell'adiacente Palazzo Torriani. Il progettista, quindi, in accordo con il parere del Parroco – Decano ha progettato lo sfondamento della parete della chiesa previo smontaggio dell'imponente altare maggiore, la creazione di nuovi archi interni per rendere più spazioso l'ambito presbiterale predisposto per la sistemazione del nuovo altare in rispetto alle rinnovate norme liturgiche, lo smontaggio dell'organo a canne nel prosieguo del tempo, nonché il rifacimento del pavimento delle navate, previa creazione di una sottostante camera di ventilazione. Nel corso dei lavori, purtroppo, sono apparse alla luce disperate condizioni statiche di archi, volte, tiranti e murature formate da nuclei incerti e privi di validi leganti. A causa di tali insospettabili inconvenienti l'opera ha richiesto maggior tempo di lavoro. L'altare maggiore, ricomposto con encomiabile maestria, è riapparso notevolmente valorizzato dalla luce proveniente con profusione dal presbiterio, così prolungato. Sono stati spostati e riaccostati al muro di fondo delle navate minori i due altari minori. L'applicazione di serramenti più aperti alla luce ha notevolmente migliorato la visibilità all'interno della chiesa. Anche la nuova tinteggiatura a base di tinte chiare, dal tono settecentesco, sono valse a ridonare all'interno un gradevole e luminoso senso cromatico. L'umidità è scomparsa. A ridosso degli alti muri, che racchiudono il cortile, è stato costruito un modesto corpo edilizio destinato a sostituire i servizi già resi dai corpi a fianco della chiesa e, come detto, demoliti a causa della loro vetustà. Il complesso è stato dotato di un impianto di riscaldamento ad acqua calda. I materiali scelti per le opere sono stati di varia natura; il loro impiego effettuato, di volta in volta, in base alle necessità di intervento, è stato fatto nel rispetto delle moderne concezioni di restauro. Si richiama, pertanto, che è stato fatto uso di normale malta di calce per il rifacimento degli intonaci esterni ed interni; di coppi di recupero e nuovi per la riparazione dei tetti; di calcestruzzo armato solo per le opere di rafforzamento; di serramenti di finestre e porta in legno resinoso e noce, di marmi locali come giallo d'Istria e grigio Carnia per il rifacimento della pavimentazione principale; di mattonelle ceramicate, tinta mattone, per la sacrestia e altri vani secondari; di tinteggiature a semplice tempera per pareti interne e ferro lavorato a mano per la realizzazione dei cancelli. (Collezione privata).

³⁷ Dalla relazione tecnica dell'architetto Guglielmo Riavis del 21 aprile 1982. *La mancanza di elementi storici non permette di definire la data di costruzione dell'abside ma dagli esami costruttivi si deduce che la chiesa prende origine da un'antica pieve sorta durante la seconda metà del XV secolo o al principio del XVI. Non è dubbia la sua configu-*

razione gotica. Certamente era preceduta da una navata unica concatenata con una torre campanaria bassa e massiccia disposta in modo tale da indurre a delle considerazioni che potrebbero indurre al limite temporale del periodo romanico. Detta abside formante il presbiterio si eleva con notevole armonia all'ombra dell'attuale chiesa settecentesca costruita nel 1728 alla quale per gradi sono stati addossati corpi edilizi irregolari costruiti con i materiali della navata gotica già demolita. La pianta è semipoligonale a cinque lati dei quali due più allungati. La muratura portante è formata da pietrame di diversa natura; in preminenza calcareo e pietra arenaria di origine locale. Detta muratura perimetrale sostiene il tetto formato da orditure in legno e manto di coppi. Notevole il gioco interno dei costoloni in laterizio che determinano i profili delle volte a vela pure in laterizio. All'interno, resti di affreschi del tardo rinascimento, degni di essere restaurati, ravvivano le pareti bianche intonacate. All'esterno si nota una diligente esecuzione di spigolature in pietra da taglio di origine carsica e un coronamento pure in pietra lavorata. Una finestra ogivale, che si apre sulla parete rivolta ad est, ne sottolinea il valore del monumento da ripristinare. Il decorso del tempo e il non dimenticato terremoto del 1976 hanno, purtroppo, provocato danni al tetto e di conseguenza alle murature perimetrali le quali per effetto delle spinte provocate dai puntoni, ormai disarticolati, presentano lesioni per spinta. Aggiungasi l'interno per il quale necessitano lavori di riparazione e rifinitura. A fine di un buon recupero del monumento, si prospetta la necessità di eseguire i seguenti lavori: demolizione e ricostruzione del tetto nel rispetto delle forme e dei materiali attuali; consolidamento mediante iniezioni di cemento della muratura nei punti lesionati; revisione delle volte; demolizione dell'attuale pavimento in legno non originale; formazione di un nuovo solaio di calpestio con sottostante camera di ventilazione; formazione della nuova pavimentazione simile colto fiorentino disposta in diagonale; rifacimento degli intonaci cadenti; fugatura esterna in malta tra i blocchi di pietra arenaria, restituzione in opera del peduccio in pietra alla vela di destra; sostituzione dei serramenti, demolizione del vano e della scala che porta al sottotetto dell'abside. (Collezione privata). Il progetto fu ideato e preparato dall'arch. Guglielmo Riavis ma i lavori furono realizzati dalla figlia Milvia che completò il lavoro dopo la morte del padre.

³⁸ AA. VV., *Le arti a Gorizia nel Secondo 900*, Provincia di Gorizia, op. cit., pag. 99.

³⁹ L'approvazione del progetto è datata 11 gennaio 1980.

⁴⁰ I lavori di ristrutturazione e restauro conservativo furono eseguiti tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta.

⁴¹ L. MADRIZ MACUZZI, V. FERESIN, *Guglielmo "Willy" Riavis, architetto Goriziano*, in "Borc San Roc" n° 19, op. cit., pag. 43.

⁴² Come risulta dalla stampa locale i funerali vennero presieduti da mons. Luigi Ristits il 12 settembre del 1987 nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Anna che Guglielmo Riavis aveva progettato e realizzato diciotto anni prima.